

TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1868

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO PISANELLI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Istanze e domande dei deputati Marcello e Corte sul servizio delle ferrovie, e chiarimenti del ministro per i lavori pubblici. = Dichiarazione del deputato Ferrari circa un progetto da lui presentato, non stato accettato, e osservazioni del presidente e del deputato Massari G. = Discussione dello schema di legge pel compimento della strada nazionale da Aosta alla frontiera francese pel Piccolo San Bernardo — Avvertenza del relatore Corte — Proposizione sospensiva del deputato Amabile — Chiarimenti degli atti della Commissione, del deputato Bertea — Considerazioni dei ministri per la guerra e per i lavori pubblici, e dei deputati Paris, Corte, Bertea e Crotti in favore del progetto — Osservazioni e domande dei deputati Arrivabene e Merizzi, e risposte del presidente del Consiglio — Gli articoli sono approvati — Incidente sopra un progetto proposto dal deputato Catucci. = Annunzio d'interpellanze del deputato Bonfadini — Incidente sulla discussione del progetto sull'amministrazione centrale, nel quale parlano i deputati Alfieri, Pissavini, La Porta, Cortese, Massari G., Oliva, ed il ministro per le finanze — Si stabilisce per martedì. = Presentazione di uno schema di legge per estensione alle provincie venete della legge sul credito fondiario. = Annunzio d'interpellanza del deputato Nicotera. = Domanda del deputato La Porta sulle relazioni intorno ai bilanci, e spiegazione del deputato Minghetti e del ministro. = Discussione del disegno di legge per pensioni alle famiglie di veneti morti per l'indipendenza — Obbiezioni, domande e spiegazioni dei deputati Di San Donato, Maldini, relatore, Crispi, Nicotera, Corte ed i suddetti ministri — È rinviata. = Approvazione dei due disegni di legge: per rinnovamento dei titoli del debito pubblico, e per l'acquisto di un fabbricato a Saliceto San Giuliano.

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

GRAVINA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,375. Trentasette agenti di cambio e sensali di Milano invitano la Camera a riformare od emendare l'articolo 25 del decreto 23 dicembre 1865, n° 2672, sulla pubblica mediazione, e chiedono che quelli nominati e riconosciuti al 31 dicembre 1865 siano esonerati da ogni aumento di cauzione.

12,376. Il Consiglio comunale d'Aquila porge vive istanze al Parlamento perchè non si devenga alla risoluzione della primitiva concessione della ferrovia Pescara-Aquila-Rieti finchè non ne sia sostituita altra di pronta e sollecita esecuzione.

ATTI DIVERSI.

RUGGERO. Chiedo la dichiarazione d'urgenza in ordine alle petizioni segnate ai numeri 12,229 e 12,267. (Sono dichiarate d'urgenza.)

CANNELLA. Prego la Camera a dichiarare d'urgenza la petizione 12,376 fatta dal comune di Aquila.

(È dichiarata d'urgenza.)

VILLA-PERNICE. Domando l'urgenza per la petizione 12,375, colla quale 37 agenti di cambio e sensali di Milano invitano la Camera a riformare od emendare l'articolo 25 del decreto 23 dicembre 1865, n° 2672, sulla pubblica mediazione, e chiedono che quelli nominati e riconosciuti al 31 dicembre 1865 siano esonerati da ogni aumento di cauzione.

Le ragioni esposte nell'istanza dalla classe rispettabile cui appartengono i petenti dimostrano la ragionevolezza della petizione, ed io ne domando l'urgenza, tanto più che sarebbe scaduto il termine nel quale avrebbero dovuto presentare la loro istanza.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Robecchi, dovendo assistere alle sedute del Consiglio provinciale, chiede un congedo di cinque giorni.

Per urgenti affari il deputato Fambri domanda il congedo di tre giorni; il deputato Leardi di dieci; il deputato Torre di tre; il deputato Schininà di dieci.

Il deputato Camuzzoni, sindaco di Verona, dovendo

recarvisi per molte e gravi cure d'ufficio, chiede un congedo dal giorno 5 al 24 del corrente mese.

(Cotesti congedi sono accordati.)

MARCELLO. Domando la parola per rivolgere una domanda al ministro dei lavori pubblici sopra il servizio delle strade ferrate venete.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MARCELLO. Dopo che l'onorevole ministro dei lavori pubblici qui presente ha preso la direzione del Ministero, so che anche lui ha dato mano alla riforma degli orari ferroviari.

Io, che ho impiegato ventisette ore ad arrivare da Treviso ieri, domanderei se si possa sperare che sia presto attivato un orario che non segreghi tanto l'alto Veneto dalla capitale.

Trovandomi io in campagna ed in congedo regolare per famigliari tristi motivi, ma volendo a qualunque costo trovarmi a Firenze nella seduta di ieri, dopo aver avuto riscontro telegrafico, da qui alle 5 e mezzo pomeridiane, ad apposita interpellanza diretta ad un onorevole collega, io pigliava la corsa che ieri l'altro alle 7 e mezzo partiva da Treviso e son qui arrivato felicemente alle 9 e mezzo di ieri sera.

Questo si riferisce ad un fatto mio particolare, ma pensiamo al commercio ed a tutto il rimanente.

Vorrei sperare che anche si studierà il modo di mettere la corrispondenza epistolare dell'alto Veneto in rapporto colla capitale, poichè una lettera che parta da Firenze questa sera arriva posdomani a Conegliano, e non si può avere la risposta scrivendo a corso di posta che cinque giorni dopo che è stata spedita la missiva; per cui i mezzi ferroviari che devono abbreviare tanto le distanze, e che sono tanto utili al commercio, al progresso, ed alle comunicazioni delle idee e delle cose, diventano in parte paralizzati da queste circostanze speciali.

Io nutro fiducia che ben presto arriveremo a questo fine desiderato, e sarà attivato un nuovo orario che corrisponda alle esigenze ben giuste di quella parte d'Italia che manca ora anche d'una sola corsa diretta colla capitale.

CORTE. Io desidererei di fare al signor ministro una domanda della stessa natura; se mi permette di dir brevi parole a tal proposito, forse potrà rispondere all'onorevole preopinante ed a me.

(Il ministro dei lavori pubblici fa segni di assenso.)

Io desidererei di sapere perchè l'amministrazione delle strade ferrate abbia proibito indirettamente ai viaggiatori di dormire. (*ilarità*) Quando voi viaggiate, ogni 20 chilometri, in media, vi svegliano per domandarvi il biglietto. Questo non succede che in Italia; negli altri Stati si viaggia e si dorme tranquillamente all'ombra del biglietto che si tiene in tasca; ma qui ad ogni momento, partendo da Firenze, a Pistoia, e poi a Bologna, qualche volta a Parma, certamente a Piacenza, poi di nuovo ad Alessandria, poi ad Asti siamo sve-

gliati. (*Segni di assenso*) Io desidererei sapere se le direzioni delle strade ferrate abbiano il diritto d'impedire che i viaggiatori dormano.

PASINI, ministro dei lavori pubblici. Risponderò prima all'onorevole Corte e dirò che questa questione del lasciare più o meno dormire i viaggiatori ne' convogli si connette colla responsabilità dei conduttori dei convogli e sul loro obbligo di vegliare a ciò che nessuno viaggi gratuitamente. In certi incrociamenti di linee ed in certe stazioni è assolutamente necessario di riscontrare se i viaggiatori siano muniti del rispettivo biglietto. Intendo bene che in una linea lunga con stazioni intermedie di poca importanza, e dove pochi viaggiatori scendono dal convoglio e pochi montano, sarebbe affatto inutile di svegliare sovente i viaggiatori per comandare loro il biglietto; ma d'altra parte c'è un altro inconveniente, del quale molti viaggiatori si sono lamentati, ad evitare il quale giova che i conduttori si affaccino in tutte le stazioni ai vagoni. È questo il pericolo che qualche viaggiatore addormentato oltrepassi la stazione in cui dovrebbe scendere. Io fui anche recentemente testimone fra Rovigo e Padova di uno di questi casi, e il viaggiatore mosse molte querele. (*Siride*)

Una voce. Colpa sua.

PASINI, ministro dei lavori pubblici. Quando si va sulle strade ferrate certamente che ognuno ha il diritto di dormire, ma bisogna che corra anche qualche rischio, il rischio cioè, se non viene svegliato, di andare troppo avanti sulla linea. Per evitare di essere inutilmente svegliato, bisognerebbe che il passeggiere avesse l'attenzione d'avvertire il conduttore che egli deve giungere ad una determinata stazione, e che nel tratto intermedio sarebbe inutile lo svegliarlo.

Quanto al lagno mosso dall'onorevole Marcello, di aver dovuto impiegare 26 ore e mezzo per giungere da Treviso a Firenze, dirò che ciò avvenne, per metà almeno, per sua colpa, avendo egli scelto tali corse che non potevano condurlo a Firenze che dopo 26 ore e mezzo; ma vi è il modo, scegliendo altre corse, di partire da Venezia, da Mestre e da Padova e di giungere a Firenze in poco più di 9 ore, poichè anch'io l'ho fatto più volte durante l'orario che è attualmente in vigore.

È per altro inutile questionare adesso sull'orario attivato il primo agosto, del quale riconosco anch'io gl'inconvenienti, sia pel movimento delle persone, sia per le corrispondenze, poichè quest'orario va subito a cessare, ed uno di nuovo doveva entrare in vigore pel giorno 7 e vi andrà verso il giorno 10; così torneranno in vigore per l'Alta Italia, e spero anche pel Napoletano, orari tali da permettere un viaggio facile, sicuro nelle direzioni di Venezia, di Milano e di Torino, come anche nella direzione di Napoli verso Firenze e viceversa.

MARCELLO. Domando la parola per una rettificazione.

PRESIDENTE. Ma il regolamento non l'acconsente.

MARCELLO. Non intendo che rettificare una cosa detta dal signor ministro; anche i ministri possono ingannarsi.

PRESIDENTE. Ma non si può.

FERRARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa?

FERRARI. Per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ma su quale argomento?

FERRARI. Ora glielo dico. Desidero che sia dedotto a pubblica notizia che ieri, avendo io presentato di nuovo il progetto di legge relativamente alle pensioni da accordarsi alle famiglie di Monti e Tognetti, questa mia proposta, che credeva legale (attesochè la Camera non ha rifiutato, secondo me, di darvi seguito), questa mia proposta fu rigettata dall'onorevole presidente della Camera.

Io desidero che sia interrogata la Camera, e che si dia pubblica notizia che questo disegno di legge, il quale, sostenuto da me e da alcuni miei amici, non si ferma per colpa nostra. Io non intendo di promuovere discussioni tempestose, nè di lottare contro una decisione categorica e formale; solo desidero che la situazione sia chiarita e le responsabilità siano stabilite lealmente. Io non rinuncio al progetto di legge che il comitato segreto respinse sotto l'impero dell'articolo 70 del regolamento, articolo sì ingiusto che fu subito abrogato; e qualora questo progetto fosse soppresso, desidero che si sappia che non è per fatto mio, ma per fatto estraneo, giusto od ingiusto.

PRESIDENTE. L'onorevole Berteza ha facoltà di parlare.

BERTEZA. Io pregherei l'onorevole Ferrari a voler poi riproporre la sua dichiarazione in una prossima tornata nella quale la Presidenza fosse tenuta dall'onorevole Mari. L'onorevole Ferrari ricorderà come io fossi presente quando egli salì al seggio della Presidenza per presentare la sua nuova proposta, e ricorderà ancora che io, esprimendogli familiarmente il mio avviso, gli dissi che la credevo regolare. Ma è meno esatto che in quella circostanza l'onorevole presidente si sia rifiutato di ammetterla; bensì soggiunse che, siccome una proposta respinta dalla Camera non poteva più nella stessa Sessione essere riprodotta, egli dubitava assai della regolarità di quella allora riprodotta, e che ad ogni modo si riservava di riflettere sul da farsi.

Quindi mi sembrerebbe opportuno d'attendere l'onorevole presidente Mari per le sue ulteriori dichiarazioni.

PRESIDENTE. Mi pare che l'avvertenza fatta dall'onorevole Berteza sia tanto giusta, che non possa...

MASSARI GIUSEPPE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

FERRARI. Chiedo di parlare per una semplice rettificazione.

PRESIDENTE. Ne avrà facoltà dopo che avrò finito di parlare.

Mi pare che l'avvertenza fatta dall'onorevole Berteza sia tanto giusta, che non possa non essere apprezzata dall'onorevole Ferrari. Si tratta d'un colloquio tenuto tra lui ed il presidente Mari. Ora, mi pare poco opportuno che si ricordi alla Camera una conversazione che si ebbe col nostro degnissimo presidente, mentre egli è assente. Spero che l'onorevole Ferrari vorrà arrendersi a questa mia osservazione.

FERRARI. Debbo dichiarare per la verità del fatto che non mi sono limitato ad una conversazione. In cose legali procedo legalmente ed anche con pedanteria. L'onorevole presidente Mari mi ha fatto restituire, col l'intermezzo d'un segretario, la domanda che ho fatta e la restituzione fu fatta col senso d'una ripulsa. Del resto io non dubito che l'onorevole Mari darà ampie spiegazioni, e, come ho detto, non ho altro scopo che quello di far constatare come sia passata la cosa.

PRESIDENTE. Trattandosi d'una conversazione seguita tra un deputato ed il presidente, mi pare conveniente che si attenda che il presidente stesso sia presente. Prego dunque l'onorevole Ferrari di aspettare che intervenga alla Camera l'onorevole Mari.

MASSARI G. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Osservo che quest'incidente è terminato.

MASSARI G. Scusi, signor presidente, ho chiesto di parlare per un richiamo al regolamento, e tutti i regolamenti me ne danno il diritto. Siccome l'onorevole Ferrari ha tenuto a fare una dichiarazione, a me, dal canto mio, debb'essere lecito farne una nell'interesse del regolamento nuovo e del vecchio.

A me pare che l'onorevole Ferrari si è trovato, colla sua dichiarazione d'oggi, fuori del regolamento nuovo e fuori del regolamento vecchio. Perchè si possa parlare in pubblico d'una proposta di legge, per accennarne anche il titolo, è necessaria l'autorizzazione degli uffici secondo il regolamento vecchio, del comitato privato secondo quanto prescrive il regolamento nuovo.

L'onorevole deputato Ferrari è venuto a portare innanzi alla Camera, in pubblico, un argomento il quale a tenore di tutti i regolamenti presenti e futuri non poteva essere annunciato se non previa l'autorizzazione degli uffici o del comitato privato.

Dunque l'onorevole Ferrari è fuori del nuovo come del vecchio regolamento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta...

FERRARI. Io desidero sapere...

PRESIDENTE. Ma perdoni, io non posso permettere di continuare una discussione che non è all'ordine del giorno; d'altronde io credo sia necessario l'intervento dell'onorevole Mari.

FERRARI. Ciò è quello che io desidero.

PRESIDENTE. Allora siamo d'accordo.

DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER IL COMPIMENTO DELLA STRADA NAZIONALE DA AOSTA IN FRANCIA PEL PICCOLO SAN BERNARDO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per il compimento della strada nazionale da Aosta in Francia pel Piccolo San Bernardo. (V. Stampato n° 130.)

La discussione generale è aperta.

CORTE, relatore. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha la parola.

CORTE, relatore. Intendo soltanto di dare uno schiarimento. Quando questo progetto di legge è stato presentato dal Ministero, e quando la Commissione, che io ho l'onore di rappresentare, se ne è occupata, la somma domandata dal Ministero era di lire 946,000, di cui 46,000 erano per ultimare il tratto di strada compreso tra Saint-Didier e la Thuille; ma siccome v'era urgenza che questi lavori fossero fatti, perchè avrebbero sofferto se non fossero stati subito condotti a compimento, il Governo ha provveduto con decreto reale per queste 46,000 lire; cosicchè la somma, di cui si domanderebbe lo stanziamento alla Camera, non sarebbe che di lire 900,000.

PRESIDENTE. La Commissione propone che si cambi la cifra?

CORTE, relatore. La proposta della Commissione è uguale a quella del Ministero.

La maggioranza della Giunta ha accettato tal quale il progetto del Ministero; ed io ho creduto mio debito di fare quest'osservazione, che, cioè, la somma da 946,000 lire sia ridotta a 900,000, poichè le altre 46,000 lire furono già assegnate per decreto reale.

PASINI, ministro pei lavori pubblici. Credo che la Commissione vorrà anche assentire ad un piccolo cambiamento di redazione nell'articolo, vale a dire che si dicesse:

« È autorizzata la spesa di lire 900,000 per lo esequimento del secondo tronco della strada nazionale da Aosta in Francia per il Piccolo San Bernardo, fra la Thuille ed il confine francese; » e che si ommettessero le altre parole che seguono, cioè « pel compimento del tronco precedente da Saint-Didier alla Thuille. »

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Avitabile, il quale ha presentato un ordine del giorno così concepito:

« La Camera sospende ogni deliberazione sul progetto di compimento della strada nazionale da Aosta in Francia, ed impegna il Governo a ripresentarlo unitamente ad altri progetti di legge, i quali provvegano al miglioramento della strada da Aosta ad Ivrea ed alla difesa della nostra frontiera al Piccolo San Bernardo. »

AMABILE. Commissario da parte dell'ufficio III per

l'esame di questo progetto di legge, io prendo la parola per combatterlo, e la prendo mio malgrado, non per la vaghezza di farvi un discorso, chè tale non è la mia abitudine, ma perchè con mio rammarico veggio mancare in questo momento fra noi l'onorevole Coriolano Monti, il quale, per l'autorità del suo dire e delle sue speciali cognizioni, avrebbe incomparabilmente meglio di me saputo informare la Camera su questo importante argomento.

Prometto di essere breve, e con questa promessa spero di acquistarmi sempre più la vostra benevola attenzione.

Comincerò dal rettificare, prima di ogni altra cosa, un fatto che non deve sfuggirvi, e che credo di molta importanza.

La relazione che avete sott'occhio, favorevole al progetto di legge, vi dice che questo fu accolto dalla maggioranza della Commissione. Io debbo farvi avvertire che ciò si riferisce veramente alla maggioranza dei membri presenti nel momento in cui si venne ad una conclusione, non già alla maggioranza vera della Commissione, la quale fu sempre decisamente avversa al progetto di legge.

BERTEA. (Della Commissione) Domando la parola.

AMABILE. Una serie di circostanze, che io non voglio qui discutere, ha impedito che la Commissione nell'ultimo stadio dei suoi lavori potesse riunirsi nella sua pienezza, ed in queste condizioni, dietro un *ultimatum* a breve termine del suo presidente, si dovè venire ad una conclusione, la quale risultò favorevole al progetto di legge. Potrei declinare i nomi di ciascun commissario colla sua rispettiva opinione, quale fu espressa nelle varie sedute che la Commissione tenne; ma la lealtà de' miei avversari mi dispensa dal farlo. Di certo il presidente vorrà attestare ciò che io vengo qui ad asserire, che, cioè, quattro erano veramente favorevoli, e cinque contrari. Fu questa la maggioranza vera della Commissione.

BERTEA. Se vuole che io faccia la dichiarazione prima...

AMABILE. Assicurato questo dato di fatto, io passerò a dirvi brevemente per quali motivi la maggioranza o, se così si vuole, un gran numero di commissari fu avverso al progetto.

Questi motivi furono di doppio ordine: l'uno tutto economico e finanziario, derivante dalle nostre strettezze, le quali non permettono di erogare una somma cospicua con un utile assai problematico, e di più colla prospettiva di una spesa ulteriore assai più grave e non ancora calcolata; l'altro, ancora più importante, tutto militare, concernente la sicurezza dello Stato, che viene compromessa, aprendosi con questa strada un varco ai nostri vicini, senza alcuna precauzione, in una valle che trovasi in posizione di molto rilievo, e che per giunta non ha nemmeno facili comunicazioni col rimanente delle provincie italiane.

Nessuno mise mai in dubbio che il Governo dovesse un giorno o l'altro completare la strada già iniziata da Aosta in Francia, ma ognuno ebbe a riflettere se vi fosse la convenienza, la opportunità di farlo così come ci veniva proposto.

Dal punto di vista economico e finanziario trattasi di spendere 900 mila lire, e si sa che in questi casi le previsioni sono sempre al disotto del vero.

Allorchè si va poi a guardare di quanto sia produttiva tale spesa, non si trova realmente alcun che di certo. È vero che nella relazione del Ministero si leggeva che *un considerevole movimento commerciale* aveva già luogo pel valico a cavalli ora esistente sul Piccolo San Bernardo; ma quando la Commissione volle sapere a che ascendesse questo considerevole movimento commerciale, non le fu data alcuna risposta soddisfacente; anzi dal ministro di agricoltura, industria e commercio le fu scritto che non se ne aveva veramente alcuna notizia. Così parve quello un argomento tutto di circostanza; ed io non saprei definire diversamente l'altro addotto dall'onorevole relatore, che parla di prodotti metallurgici i quali si dovrebbero smerciare per questa via, giacchè dovrebbero essi naturalmente far concorrenza ai prodotti metallurgici della Francia. Vorrei con tutto l'animo che così fosse, ma disgraziatamente ognuno sente che la cosa non può essere così.

Ma ciò non è nulla in paragone dell'altra serie di motivi tutti militari, sui quali giova che la Camera fermi la sua attenzione.

L'onorevole Corte, con quella perizia che possiede in simili materie, veniva egli stesso in seno alla Commissione a far rilevare i gravi inconvenienti cui si andava incontro. Oggi veggio che vi si è acquietato.

CORTE, relatore. Domando la parola.

AMABILE. Egli senza dubbio non mancherà di dirvene le ragioni, ed allora sarò il primo ad acquietarmi anch'io, se queste ragioni mi persuaderanno.

Ciò che debbo riferirvi si è che, chiamato in seno alla Commissione il ministro della guerra, disse che si poteva e si doveva fare qualche cosa; ma, stretto a porre in iscritto che cosa si dovesse fare, e ad indicare anche una cifra approssimativa della somma occorrente, disse che doveva veramente convocarsi, se non erro, il Consiglio di difesa per definire cosa convenisse fare. In conseguenza, parve a molti che non ci si fosse propriamente pensato sul serio, e che il progetto di legge presentato dal Ministero dei lavori pubblici non avesse richiamata l'attenzione del Ministero della guerra.

Ora ho il debito di accennarvi soltanto gli inconvenienti che furono ventilati in seno alla Commissione; spero che qualcuno dei nostri colleghi militari, impossessandosi dell'argomento e trovandolo meritevole di esame, voglia naturalmente svilupparlo. Trattasi della valle di Aosta, la quale, come risulta dalla stessa re-

lazione che avete sott'occhio, ha comunicazioni non molto facili col resto delle provincie italiane, vale a dire verso Ivrea, notate bene, verso Ivrea. Questa valle si metterebbe in comunicazione facilissima colla Francia, mercè la magnifica strada che è stata progettata.

È evidente che in queste condizioni i Francesi avrebbero un facile accesso in questa valle, assai più di quello che potremmo averlo noi; e, scendendo verso Ivrea, è evidente che taglierebbero fuori una parte notevole delle nostre provincie piemontesi, quella appunto in cui si trovano accumulati i nostri migliori mezzi di difesa. Basta accennare l'arsenale di Torino e il polverificio di Fossano, i migliori stabilimenti che noi abbiamo in questo genere.

Come vedete, la cosa non è di poco momento. È chiaro che, appena finita la strada, noi saremmo chiamati d'urgenza a munirla di fortilizi, e non possiamo affermare che riusciremmo a fortificarla davvero, nè con quanta spesa ci riusciremmo.

Vedete adunque che i motivi finanziari e militari si complicano e si aggravano a vicenda. Potremo noi lasciare questo valico che si rileva tanto importante senza alcuna difesa?

E notate che io non ritengo ciò che da molti si è detto più volte, e chi sa quante altre volte si ripeterà, che, cioè, i nostri vicini, dopo la Savoia, ambiscano qualche altro lembo del nostro territorio. Non ritengo nulla di simile; ma non per questo vorrei che noi tenessimo loro spalancate tutte le porte possibili di casa nostra. Io vorrei che di porte ve ne fossero veramente quante è possibile, ma che le più importanti almeno fossero bene custodite anche pei nostri amici; custodite in modo che debbano almeno batterle quando vogliono entrare. Voi comprendete che questi nostri amici potrebbero domani esserci nemici, tanto più che anche oggi, lo dirò francamente, sono amici poco discreti, scuotono continuamente la nostra amicizia e la pongono a dure prove.

In conclusione, io vi prego di riflettere a questi gravi motivi, che una parte notevole della Commissione, se non mi si vuol concedere di dire la sua maggioranza, ebbe per negare l'approvazione a questo progetto di legge così come era proposto. Essa ritenne che fosse necessario, se non prima, almeno nello stesso tempo in cui si costruiva questa magnifica strada da Aosta in Francia pel Piccolo San Bernardo, assicurare a noi una comunicazione altrettanto facile verso Aosta, ed assicurare anche la difesa della nostra frontiera. È perciò che ho avuto l'onore di proporre alla Camera quell'ordine del giorno che l'onorevole presidente vi ha letto.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Siccome io suppongo che una mia dichiarazione possa facilitare la discussione, così ho domandata la parola per farla immediatamente. La dichiarazione che io intendo di

fare è a conferma di quello che ha detto l'onorevole preopinante, cioè che io venni chiamato in seno della Commissione per esporre le mie vedute sul progetto di questa strada dal punto di vista militare.

Indipendentemente dalle ragioni commerciali che possono militare in favore della proposta di legge che è oggi assoggettata alle vostre deliberazioni, e limitandomi alle considerazioni militari, io ebbi ad esprimere alla Commissione, come ritenessi che questo progetto di strada non potesse per nulla ledere le nostre convenienze militari. Prima di tutto perchè già abbiamo oggi il forte di Bard, il quale sbarra quella vallata, cioè la vallata della Dora Baltea al di sopra di Ivrea, precisamente al punto di congiunzione della vallata d'Aosta e della valle di Champoreher; secondariamente io dissi alla Commissione, che tutto quello che forse si sarebbe reso necessario coll'apertura di questa nuova comunicazione, si ridurrebbe a migliorare le attuali fortificazioni che costituiscono il forte di Bard.

L'onorevole Amabile pare che non sia rimasto molto persuaso dalle ragioni da me addotte in quella circostanza, le quali poi svolsi anche sotto un altro punto di vista, vale a dire sotto quello della difesa in generale dei nostri passi alpini. Ma se l'onorevole Amabile, come qualunque altro deputato, volesse gettare per poco lo sguardo sopra una carta dell'Alta Italia ed esaminare la corona delle Alpi che cingono la nostra penisola, si persuaderà facilmente che l'aprire questa nuova strada, sotto il rispetto militare non vuol dir altro che aprire una piccola porta, mentre tutte le grandi porte sono aperte. Per altra parte io non debbo nascondere che in questo secolo di progresso e di civiltà il pretendere di tenere chiuso un passo alpino col non fare una strada, non mi pare una ragione seria anche sotto il punto di vista militare. Tutti ricordano la brillante campagna dell'Abissinia fatta recentemente dagli Inglesi, i quali si aprirono per delle centinaia di miglia una strada per regioni difficili e non percorse mai da alcun esercito. Mi si dirà forse che le nostre Alpi in molte epoche dell'anno non sono accessibili; ma questa stessa ragione valeva eziandio per gli Inglesi, i quali fecero i loro calcoli intorno al tempo in modo da evitare la stagione delle piogge.

Un'altra considerazione intorno all'aprire varchi anche sotto il punto di vista militare, è questa che, se una strada può servire al nemico, all'offensore, serve anche sempre al difensore: per conseguenza, a me sembra che la Camera non debba assolutamente allarmarsi di che questa strada venga determinata ed eseguita.

Riguardo alle opere che possono occorrere attorno al forte di Bard, cioè allo ingrandimento e perfezionamento delle fortificazioni attualmente esistenti, io dichiarai alla Commissione e ripeto alla Camera, che questa è una questione che verrà a suo tempo, quando il Governo crederà di presentare alla Camera (e certo sarà sua cura di far ciò al più presto possibile) un pro-

getto di legge che comprenda il sistema generale della difesa dello Stato. Allora sarà il momento di entrare ampiamente a discutere e trattare di questo sistema di difesa generale dello Stato, e si deciderà quale sia il migliore sistema difensivo da adottarsi, vale a dire o di chiudere con forti di sbarramento tutti i nostri passi alpini, oppure di limitarci a fortificare i principali fra essi, appoggiandoli con vasti campi trincerati eretti agli sbocchi delle valli.

Ma, riservando questa questione a quell'epoca, dal lato militare io posso assicurare la Camera che lo aprimiento di questa nuova comunicazione colla Francia non lede menomamente i nostri interessi di difesa militare, dirò anzi che ci sarebbe vantaggioso anche sotto questo punto di vista.

PRESIDENTE. Il deputato Raeli essendo presente, lo invito a prestare il giuramento.

(L'onorevole deputato Raeli presta il giuramento.)

La parola spetta al deputato Paris.

BERTEA. (*Presidente della Commissione*) Io aveva chiesta la parola per fare una dichiarazione...

PRESIDENTE. Parlerà dopo il deputato Paris.

BERTEA. Scusi, ma è per un fatto personale alla Commissione in risposta all'onorevole Amabile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, se gli è per un fatto personale alla Commissione.

BERTEA. L'onorevole Amabile ha fatto appello alla lealtà dei membri della Commissione perchè venissero in conferma delle sue dichiarazioni intorno al modo con cui si fosse costituita nel seno della Commissione quella maggioranza cui accenna la relazione che sta sotto gli occhi della Camera.

Avendo avuto l'onore di essere presidente di questa Commissione, mi corre obbligo di confermare le parole dell'onorevole Amabile, differendo però da lui nell'apprezzamento delle conseguenze.

Sta in fatto che, appena si aprì nel seno della Commissione la discussione di questa legge, si sollevò una opposizione abbastanza vivace.

Alcuni degli avversari la combatterono dal punto di vista militare, altri dal punto di vista internazionale, ed altri finalmente, fra i quali l'onorevole Monti Coriolano, che era stato incaricato di esaminare il progetto d'esecuzione, la combatteva anche dal punto di vista tecnico.

Non si veniva però ad alcuna pratica conclusione, poichè la maggioranza e la minoranza essendo quasi equilibrate nella Commissione, ne nasceva che, a seconda dell'intervento dell'uno o di altro membro, aveva prevalenza l'una piuttosto che l'altra opinione. Intanto, siccome pareva dominante nella Commissione il desiderio che all'eseguimento di questo progetto si anteponesse la costruzione della strada ferrata da Ivrea ad Aosta, quale concetto arrideva specialmente al mio onorevole amico il conte Crotti, si entrò nel pensiero di tentare, se mai il Ministero si fosse potuto

risolvere a presentare sollecitamente il vagheggiato progetto di strada ferrata da Ivrea ad Aosta, nel qual caso la Commissione si proponeva di procrastinare l'approvazione di questa legge. A tale scopo veniva formulato un ordine del giorno in data 28 gennaio ultimo col quale la Commissione, ritenendo in sostanza che nelle condizioni attuali della valle d'Aosta convenisse migliorare le relazioni coll'Italia anzi che colla Francia, incaricava il proprio Seggio di provocare dal Governo la presentazione del ripetuto progetto di legge per la costruzione della ferrovia tra Ivrea ed Aosta, e nel tempo stesso sospendeva la discussione del presente progetto.

L'onorevole Corte ed io avemmo l'onore di avere udienza dall'onorevole Cantelli allora ministro dei lavori pubblici, il quale, senza dichiarare esplicitamente che l'esecuzione della strada ferrata non potesse aver luogo con sollecitudine, si riservava però di farne argomento di maturo esame, e lasciava comprendere come la Commissione non potesse intanto calcolare sopra un progetto da presentare così speditamente.

Riferite queste dichiarazioni del ministro in seno della Commissione, ricominciò la gara sull'approvazione del progetto.

Nella penultima seduta ci trovammo quattro contro quattro, ma i quattro che combattevano la legge non erano tutti egualmente inesorabili: taluni erano per il differimento, taluni per certe modificazioni; dimodochè all'amichevole si venne nell'accordo di radunare un'ultima volta la Commissione facendo appello ai suoi membri perchè tutti si compiacessero d'intervenire, e si stabilì anche una specie di affidamento che non si sarebbe presa alcuna deliberazione sull'argomento finchè fossero presenti tutti i nove commissari.

La Commissione si radunò una prima, una seconda, una terza ed una quarta volta, ma non si potè mai trovare al completo.

Finalmente si avvicinava il termine della prima parte della Sessione; il presidente aveva fatto richiamo alle Commissioni onde riferissero intorno ai progetti di legge che erano portati al loro esame; io quindi nella qualità di presidente della Commissione incaricata dell'esame della legge che ora cade in discussione, feci dalla segreteria spedire una lettera ai singoli membri della Commissione stessa colla quale dichiarava di non poter ulteriormente tenere in sospeso sotto la mia responsabilità questo progetto; e perciò, se alla prima convocazione che veniva fissata alla distanza di alcuni giorni, la Commissione non si fosse per avventura trovata al completo, si sarebbe tuttavia trovata nella necessità di prendere una definitiva deliberazione.

E così fu fatto e si fece in quella seduta che la maggioranza dei presenti approvò il progetto di legge, e fu nominato relatore l'onorevole Corte che non era presente.

Io gli scrissi immediatamente ed egli, dopo brevis-

simo intervallo, mi mandò la relazione affinchè la presentassi alla Camera. Le sedute della medesima non erano ancora sospese; ma, siccome era indispensabile che la relazione venisse letta ed approvata dalla Commissione, e questa per l'assenza d'alcuni membri non si poteva più raccogliere, io feci conoscere al collega Corte che bisognava attendere, per la presentazione della sua relazione, la nuova convocazione della Camera. Apertasi quest'ultima parte della Sessione fui sollecito di radunare la Commissione. Alla medesima l'onorevole Corte diede lettura della relazione, alla quale non si fece osservazione di sorta, neppure dall'onorevole Amabile che si trovava presente, per cui si poteva ritenere che egli fosse assenziente al concetto espresso nella medesima. Oggi lo abbiamo avversario e ne siamo dolenti, ma non crediamo d'aver fallito ad alcun dovere, e tanto meno ad un dovere di delicatezza.

AMABILE. Mi compiaccio che l'onorevole Berteà abbia confermato, che la maggioranza della Commissione, menzionata nella relazione, debba intendersi veramente la maggioranza dei commissari presenti.

Tutto ciò che egli poi ha raccontato dimostra che le cose non andarono così spiccie e semplici come apparirebbe nella breve e disinvolta relazione.

E quando una maggioranza dei commissari presenti avea determinate le sue conclusioni, e nominato il suo relatore, nel darsi lettura di questa relazione, noi non avevamo che a riserbaci di prendere la parola nella Camera. Anzi l'onorevole presidente ci fece appunto avvertire che, inserendo nella relazione tutto ciò che era stato detto dagli oppositori, non si sarebbe forse espresso realmente il loro pensiero; e che quindi si lasciava loro intieramente il potere manifestare la loro opinione innanzi alla Camera. In faccia a questa dichiarazione, io fra gli altri non potevo nulla osservare in contrario alla relazione, ma ciò non significa che io l'avessi approvata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Paris.

PARIS. Io debbo prendere la parola in questa questione. Tratterò la Camera per pochi minuti, e siccome membro quasi nuovo nel Parlamento, spero che essa mi sarà indulgente.

Io trovo strano che della questione puramente economica della strada del Piccolo San Bernardo se ne faccia una questione politica, una questione strategica. Si dice: dobbiamo difendere, proteggere la nostra frontiera, ma con questo sistema non si protegge la frontiera; è strano di voler chiudere la finestrina del Piccolo San Bernardo quando si lasciano tutte le parti d'Italia verso la Francia larghe ed aperte; quando l'esercito francese sta nel cuore stesso d'Italia.

Questo sistema militare poi è un sistema essenzialmente antifinanziario e non serve per proteggere la frontiera. Io conosco la località e sono persuaso che lo stato attuale della strada del Piccolo San Bernardo

non presenta ad un corpo d'armata maggiori difficoltà di quelle che presenterebbe il far saltare un ponte od un tronco di strada. Bisogna infine pensare anche ai lavori della pace e non solamente pensare ai lavori della guerra.

Ieri abbiamo votato una spesa importantissima per lavori della guerra, oggi dobbiamo almeno votare una piccola somma per lavori della pace. Qui si tratta di eseguire leggi preesistenti che da 15 anni stabiliscono che devono sistemarsi 6 strade nazionali che attraversano la valle d'Aosta da Ivrea al Grande ed al Piccolo San Bernardo. Si tratta dunque dell'esecuzione pura e semplice di questa legge, ed ogni altro indugio sarebbe quasi colpevole.

Giova poi osservare, sotto il rapporto economico, che la strada del Piccolo San Bernardo è fatta intieramente sul versante francese del colle. È stata principiata dal Governo sardo, ed è stata terminata nel 1861 o nel 1862 dal Governo francese. Sul versante italiano del colle è fatta più della metà. Ora ci vuole ancora una spesa prevista di 900 mila lire per terminarla.

Per non fare questa spesa, per proteggere illusoriamente le nostre frontiere si vorrebbe dunque lasciare inutile tutta la spesa fatta finora?

Si è detto poi dall'onorevole Amabile che questa strada non ha importanza commerciale. La strada che attraversa la valle d'Aosta, e mette da una parte al Grande e dall'altra al Piccolo San Bernardo, era nei tempi antichi, ed ai tempi moderni sino al secolo presente, una strada importantissima. Era importantissima ai tempi dei Romani, poichè era quasi la sola via di comunicazione che essi avessero colle Gallie. I vestigi di quella strada romana esistono ancora adesso quali monumenti eterni della grandezza dei Romani, su tutti i punti della valle. Era importantissima ai tempi moderni, e l'esistenza sola degli ospizi di beneficenza istituiti sui colli del Piccolo e del Grande San Bernardo provano che, sino al secolo presente, era sempre la strada più frequentata di tutte le altre, era sempre la principale via di comunicazione dell'Italia colla Francia e colla Svizzera.

Naturalmente questa strada ha perduto un poco della sua importanza nel secolo presente. Ciò avvenne perchè si sono costrutte da una parte la strada del Sempione e dall'altra parte la strada del Moncenisio. A queste strade quella del Piccolo e del Grande San Bernardo non poterono più far concorrenza.

Se poi si costrussero le strade del Moncenisio e del Sempione, questo fatto è dovuto solo alle circostanze politiche, e non alle circostanze economiche ed amministrative. Napoleone fece costruire la strada del Sempione, perchè voleva che la Francia avesse una comunicazione diretta colla repubblica cisalpina, mentre, se avesse fatto costruire la strada del San Bernardo, avrebbe dovuto attraversare il territorio di uno Stato

estero ed allora nemico, quale era il regno sardo. Si fece poi costruire prima la strada del Moncenisio, perchè, quando si fece avanti questo progetto, i Cantoni svizzeri di Ginevra, di Vaud e del Vallese erano per la Francia Stati esteri; se la strada avesse attraversato questi Cantoni, le comunicazioni della Francia coi suoi dipartimenti italiani non sarebbero state così facili, così brevi. Ecco perchè la strada del Grande e del Piccolo San Bernardo perdettero della sua importanza. Ma Napoleone stesso pensò a fare le strade del Grande e del Piccolo San Bernardo. I progetti si erano fatti ed erano già cominciati i lavori, quando cadde l'impero e venne la Restaurazione. Che le strade del Grande e del Piccolo San Bernardo sieno importanti lo prova il passaggio operato da Napoleone I, e la battaglia di Marengo che ne fu la conseguenza. Mettete adunque tale strada in pari condizione colle sue rivali, ed allora essa riacquisterà certamente quella importanza commerciale che aveva dapprima.

Bisogna inoltre riflettere che il compimento della strada nazionale del Piccolo San Bernardo è un compenso, debole è vero, ma pur sempre un compenso pei grandi sacrifici ai quali si sono sempre volentersamente assoggettate le popolazioni della valle d'Aosta e del Canavese, senza aver avuto, sino adesso, la loro parte di vantaggi della nazionalità.

Si è detto pure dall'onorevole Amabile che bisogna prima fare la strada che mette da Ivrea ad Aosta, onde aumentare le comunicazioni dell'Italia colla valle d'Aosta, ed onde affezionarsi di più questa valle. Riguardo all'affezione della valle per l'Italia, per la nostra patria comune, io vi dico che la valle d'Aosta ed il Canavese non furono mai provincie seconde a nessun'altra per affezione ed amor di patria; io vi dico che le popolazioni di quella valle hanno dato sempre le prove le più costanti della devozione profondissima verso la nostra patria comune; dico in seguito che certamente bisogna anche costruire la strada nazionale che da Ivrea va in Aosta; che certamente bisogna aumentare le relazioni della valle d'Aosta, ricca sotto diversi rapporti, coll'Italia; che bisogna aumentarle perchè questa è una necessità tanto amministrativa quanto politica; ma un progetto non esclude l'altro; e se si vuole che la strada tra Aosta ed Ivrea abbia una certa importanza, si deve pur fare anche la strada del Piccolo e del Gran San Bernardo, altrimenti nè l'una nè l'altra avrebbero giammai l'importanza che debbono avere.

Voglio ancora fare un'osservazione, e questa riguarda la difesa nazionale. Se lo stato attuale della strada prescritta presenta qualche difficoltà alla difesa nazionale, queste difficoltà sono rivolte contro l'Italia, e non contro la Francia; poichè la Francia ha le sue strade fatte sino alla vetta dei monti, essa può venire sino al Piccolo San Bernardo, e di là discendere facilmente, anche con un corpo d'armata, nella valle della Dora e nel Piemonte. Queste difficoltà sono in-

vece contro di noi, perchè noi, non avendo una buona strada, non possiamo andare a proteggere la nostra frontiera.

Queste ragioni militari adunque non valgono, ed io spero che sarà rigettato l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Amabile, e che la Camera approverà il progetto di legge che le è presentato.

Spero poi che il Ministero (e glie ne faccio invito) vorrà procurare che sia continuata la sistemazione della strada sino ad Ivrea, colla costruzione di una strada rotabile o di una ferrovia, secondo che risulterà meglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore della Commissione.

CORTE, relatore. Io non seguirò gli oratori che mi hanno preceduto in tutti i loro ragionamenti, nè mi addentrerò a discorrere molto profondamente di quello che si dovrà fare per l'avvenire, nè di quei gran pericoli militari, che furono accennati dall'onorevole Amabile.

La questione di fatto è questa. Prima della cessione della Savoia alla Francia il Governo sardo aveva decretato una strada nazionale fra la valle di Aosta e la Savoia; questa strada era stata incominciata, e fu interrotta soltanto per quel tratto che ora vi si domanda di completare. Io sono sicuro che voi tutti trovereste strano che l'Austria, perchè ha ceduto il Lombardo-Veneto, interrompesse ogni comunicazione fra i suoi Stati e queste provincie; così l'aver ceduto la Savoia non impedisce che si facciano strade fra quelle provincie e la valle d'Aosta. Questa era una questione già stabilita; vi era una legge la quale decretava che questa strada si facesse.

L'onorevole ministro della guerra ha accennato molto chiaramente che, militarmente, tutte le porte dell'Italia sono aperte, e che anzi da quel lato i Francesi sarebbero più favoriti, perchè essi hanno una strada fino alla vetta del monte, di quello che lo siamo noi, che non l'abbiamo. D'altronde il chiuderci in questo modo io credo che non serva a nulla. I Chinesi colle loro mura si sono vietati a se stessi di uscire, ma non hanno mai impedito a nessuno di entrare.

Lasciamo dunque stare l'importanza militare, perchè quando si trattasse di una gran guerra, quale dovrebbe essere quella che si facesse fra due nazioni come la Francia e l'Italia (quando l'Italia sarà in grado di fare una guerra di tal natura), quando si trattasse di una gran guerra, una valle come quella d'Aosta si passa dappertutto; si è valicato il Grande San Bernardo senza alcuna strada, tanto più si potrebbe passare il Piccolo San Bernardo con una strada, perchè in realtà questo progetto di legge non sarebbe che un miglioramento per rendere rotabile questo tratto di strada. Anche adesso ve n'è una per cui si può passare con piccoli carri o muli; è una strada che permetterebbe già ad un esercito di passare. Non si tratterebbe forse

che di trasportare la strada che mette dal paese di Bard alla rôcca di Bard dall'altra parte. Così che, anche dal lato militare, non ci sarebbe da fare una grande spesa, e certamente l'essere la strada di cui oggi parliamo due metri più larga o due metri meno non altererebbe punto il piano generale della difesa dello Stato, nè la forza relativa delle fortificazioni che si dovessero fare.

È poi naturale che la valle d'Aosta, la quale ha molti interessi comuni colla Savoia, abbia ragione di desiderare che questa strada, che era stata incominciata, sia finita, per poter con facilità smerciare i prodotti del suo suolo in un paese il quale, avendo molte relazioni con essa, vivendo, dirò così, quasi di prodotti analoghi, è per la valle d'Aosta un mercato molto conveniente.

Si ha paura della propaganda. Ma, o signori, io credo che il miglior modo d'impedire che questa venga fatta da una nazione nemica nel nostro paese è quello di renderlo contento. Se i Francesi, per esempio, volessero far propaganda a Ginevra, a Zurigo o a Neuchâtel, è a credersi che troverebbero un terreno poco adatto, perchè siccome gli Svizzeri sono molto soddisfatti della loro posizione, difficilmente s'indurrebbero a mutarla nella incertezza di trovarne un'altra migliore.

Nella stessa guisa io credo che anche gli abitanti della valle di Aosta per le prove di devozione e di attaccamento che hanno sempre date, prima allo Stato sardo, poi a quello d'Italia, saranno viepiù contenti di appartenere a questo regno quando sarà fatta questa strada.

Dunque mi riassumo. Influenza militare dannosa non ne ha nessuna, che anzi ha influenze benefiche dal punto di vista commerciale e politico, che è quello di contentare le popolazioni; la spesa di questa strada non è molto grave, e poi, come dico, è il corollario di un'opera che è già stata stabilita. Se la strada si doveva fare quando la Savoia apparteneva agli Stati sardi, non vi è ragione perchè si sospenda di farla ora che quella provincia non appartiene più all'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Berteza ha facoltà di parlare.

BERTEZA. Poichè non ho sinora sentito altri che sorga a combattere questo progetto di legge, e poichè gli onorevoli miei colleghi hanno già mietuto ampiamente nel campo della discussione, io non presenterò più alla Camera che un argomento di diritto per appoggiare le proposte della Commissione.

A rifare la storia del tronco di strada della cui esecuzione si tratta, occorre anzitutto il progetto presentato dall'onorevole Menabrea il 19 marzo 1864. In quel progetto che comprendeva spese di opere straordinarie per ponti e strade, che il ministro dichiarava urgentissime, affinchè non andassero perduti denari già spesi, e non tornassero inutili le opere già eseguite, figurava in prima linea la sistemazione del tronco della strada nazionale da Aosta in Francia, pel Piccolo San Ber-

nardo, compreso fra Saint-Didier e la Thuille, punto dal quale muove il tronco della cui sistemazione ora si tratta. Quel progetto era sottomesso alla Camera, ed ebbe favorevole il giudizio di una Commissione composta degli onorevoli Bottero, Lovito ed altri, e ne era relatore l'onorevole De Vincenzi.

Quella Commissione, avendo trovato che le spese proposte dal Ministero erano alquanto ingenti, si era proposta di restringerne l'applicazione alle sole opere che fossero reputate indispensabili.

E nuovamente nella relazione dell'onorevole De Vincenzi troviamo che fra queste spese indispensabili figura fra le prime quella della strada da Saint-Didier alla Thuille. La relativa spesa calcolata in lire 461,144, venne autorizzata nella legge 17 maggio 1865, e ripartita sui bilanci 1865 e 1866, accennandosi però, nell'ultima colonna della tabella che sta annessa alla detta legge, anche al bilancio 1867 e successivi; con che evidentemente s'indicava che, dal momento in cui la strada si portava sino alla Thuille, località senza importanza, era naturale che dovesse prolungarsi pel breve tratto che occorreva a congiungerla con quella già sistemata sul versante opposto, ed era quindi naturale che si stanziassero poi le occorrenti spese.

E notate, o signori, che già la Savoia era stata ceduta alla Francia!

Ma non basta.

Io debbo richiamare l'attenzione della Camera sopra una speciale disposizione della legge sui lavori pubblici del 25 marzo 1865. Questa legge ha determinato all'articolo 12, che, in conformità delle norme ivi fissate, e nel termine di sei mesi dalla sua pubblicazione, il Governo del Re dovesse stabilire quale delle strade esistenti *od in corso di costruzione* rimanessero nazionali, e ne pubblicasse l'elenco da approvarsi per decreto reale, sentiti i Consigli provinciali ed avuto il voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Consiglio di Stato. In esecuzione di questo articolo, il Governo, con decreto reale del 17 novembre 1865, ha definitivamente stabilito l'elenco delle strade nazionali esistenti e di quelle che erano in corso di costruzione, e fra queste ultime figura precisamente la strada da Aosta in Francia pel Piccolo San Bernardo.

Dunque, a tutte le eccezioni che si fanno a questa legge, potrei, per dir così, opporre una questione pregiudiziale. Dal momento che la Camera ha consacrato con la legge sui lavori pubblici il diritto alla spesa di manutenzione e di sistemazione delle strade dichiarate nazionali; dal momento che, in base alla legge stessa, fu per decreto reale pubblicato nel tempo opportuno il relativo elenco, e vi sta compresa questa strada, rimane non solo un obbligo di buona fede, non solo un obbligo di giustizia, ma soddisfazione di un positivo diritto la prosecuzione della strada medesima.

Ora dunque, agli argomenti che sono stati dai miei colleghi addotti per dimostrare che questa strada non

è di alcun pericolo per le nostre relazioni estere, nè per la difesa dello Stato, e che la spesa sta nei limiti consentiti dalle nostre condizioni economiche, ho l'onore di aggiungere l'argomento che ho svolto, e prego la Camera di accettare il progetto di legge quale venne dal Governo proposto e dalla Commissione gradito.

ARRIVABENE. Sarò brevissimo perchè comprendo l'impazienza della Camera. Non entrerò nella questione di principio, giacchè vedo che, meno l'onorevole Amabile, siamo tutti d'accordo, e lo siamo sul principio che più strade ha una nazione, più mezzi ha per sviluppare le sue ricchezze.

Siamo ugualmente tutti d'accordo che, se domani fossimo in guerra con una potenza vicina (cosa la quale spero non avverrà mai), questa potenza vicina non avrebbe bisogno del passo del Piccolo San Bernardo per venire nella valle del Po.

Se mi sono indotto a chiedere la parola si fu per raccomandare all'onorevole ministro dei lavori pubblici che, nella costruzione di queste strade, non si perda di vista il concetto che in un tempo non molto lontano si dovrà fare una strada ferrata da Ivrea ad Aosta.

Questa raccomandazione è, a mio avviso, tanto più necessaria in quanto che ho ragione di credere che al prolungamento della strada ferrata d'Ivrea si pensi seriamente e che si pensi precisamente di attuarlo con condizioni speciali, non solamente in ordine alla questione economica, ma eziandio in ordine a quel qualunque sistema che l'esperienza deciderà essere il migliore ed il più economico per varcare i luoghi montuosi, sistema da sostituire al troppo costoso dei *tunnels*. Intendo accennare al sistema Agudio, a quello del Fell, od a qualunque altro migliore che possa sorgere.

Ora, siccome io aveva l'onore di dire alla Camera, a me consta essersi già fatti degli studi, dei seri studi per applicare uno speciale sistema di ferrovia da Ivrea ad Aosta, e quindi mi permetto di pregare il ministro dei lavori pubblici a dare gli ordini opportuni perchè in questi lavori, che oggi noi votiamo, non sia dimenticato il concetto che questa strada dovrà forse un giorno, ed in un giorno molto vicino, essere congiunta alla ferrovia che da Ivrea andrà ad Aosta.

Fatta questa osservazione, io mi associo agli onorevoli proponenti della Commissione, e voto le spese che ci sono domandate.

AMABILE. Io non posso rimanere inerte sotto il peso di tanti argomenti contro il mio ordine del giorno; debbo un po' giustificarlo, e lo farò brevemente.

L'onorevole Berthea ha citato un diluvio di leggi, da cui risulta che noi siamo obbligati a costruire questa strada. Ma nessuno ha messo in dubbio ciò.

Io ho detto che tutti nella Commissione hanno sentito che un giorno o l'altro il Governo doveva costruirla, sebbene l'obbligo di compierla sia implicita-

mente, ma non già espressamente, posto in alcuna legge anteriore; tanto che c'è bisogno di questa che stiamo discutendo. A nessuno è mai venuto in mente di lasciare questa strada a mezzo. Si è detto solamente: vediamo se va accettata la proposta così come è fatta, ed è parso che convenisse compiere la strada, colla precauzione di rendere anche a noi facile l'accesso alla valle d'Aosta, e di muoverla in qualche modo al confine; non altro che questo. Non abbiamo mai avuto in animo di negare a quelle popolazioni il beneficio di una strada, abbiamo anzi voluto rendere questo beneficio sempre maggiore.

L'onorevole Corte si è mostrato senza scrupoli poi in quanto alla difesa militare; egli stesso, il quale mise innanzi questi scrupoli in seno alla Commissione, ha poi sostenuto una tesi contraria; io, che non sono militare, non posso seguirlo in questa via, e debbo acquietarmi.

Dirò solamente al ministro della guerra che, se egli crede che una strada serva ad un nemico come al difensore, io non domando niente di strano domandando che il difensore, cioè l'Italia, abbia un facile accesso in questa valle nè più nè meno come lo avrà la Francia.

Nella relazione io leggo che la strada lungo la valle della Dora Baltea, che pone Aosta in comunicazione colle altre provincie italiane, ha in taluni punti pendenze che superano il 12 per cento.

La strada da Aosta in Francia che ci si progetta sarà molto più comoda. E però col mio ordine del giorno non dico che non si faccia la strada, dico che si faccia, ma unitamente a lavori i quali servano a facilitare anche le comunicazioni nostre verso la valle d'Aosta.

Io non ho messo mai in dubbio i sentimenti patriottici della valle d'Aosta; ma, signori miei, in un paese in cui si parla il francese, sarebbe bene che noi non rendessimo le comunicazioni verso la Francia più facili (*Bisbiglio*) di quello che noi siano verso di noi, verso l'Italia.

Vi sembra troppo? Io lo lascio al giudizio della Camera.

CROTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crotti.

CROTTI. È verissimo quanto ha detto l'onorevole Amabile relativamente alla posizione nella quale si trova la valle d'Aosta e le difficoltà esistenti delle comunicazioni tra Aosta ed Ivrea.

La strada nazionale ha pendenze del 13 e 14 per cento, le quali impediscono assolutamente un traffico profittevole tra l'alta vallata e le altre provincie d'Italia. Queste difficoltà però non impediscono niente affatto che si cominci a dare uno sbocco ad una parte della vallata, principalmente ora che la strada alpina sul territorio francese è terminata e che noi siamo ad essa vicini, la strada da Aosta sino alla Thuille essendo

pure terminata. Dunque non resterebbe che quel piccolo tratto di strada per raggiungere la strada francese, ed è quello che si tratta di votare colla somma di lire 946,000.

Adesso io accetto, come ho accettato nella Commissione, il desiderio espresso dall'onorevole Amabile e dagli altri membri della Commissione, che il Governo e la Camera vengano in pensiero di approvare la strada ferrata da Ivrea ad Aosta.

Si sa quanti eccellenti minerali abbiamo in Aosta: ferro di prima qualità eguale a quello di Svezia, e che noi compriamo all'estero; rame e tanti altri minerali, non che marmi ed ottimi legnami di cui è ricca la vallata.

Ma noi non ce ne possiamo servire, perchè il trasporto non regge alla concorrenza coi trasporti a vapore degli altri paesi. Dimodochè quella valle sarà sempre poverissima, sino a tanto che non abbia una strada ferrata che congiunga Aosta col resto dell'Italia, e che si possa dai ricchi filoni estrarre tanti minerali che sarebbero così utili al paese.

Io potrei trattenere la Camera delle pratiche già fatte per la strada ferrata da Ivrea ad Aosta, ma non credo che sia conveniente per ora, nè che la Camera abbia intenzione di occuparsi di questa questione. Si cercherà di vedere col ministro dei lavori pubblici il partito che si potrà cavare dalle pratiche che si sono fatte e che a quest'ora credo sono già state condotte a buon termine. Esse dovranno essere riprese per soddisfare il desiderio espresso da tanti nostri colleghi, di vedere le comunicazioni della vallata d'Aosta con Ivrea stabilite al più presto possibile, mediante una strada ferrata tanto desiderata.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

PASINI, ministro dei lavori pubblici. Riguardo alle strade ferrate che possono essere costrutte nella Valle di Aosta, posso dire all'onorevole Arrivabene che appunto si sono aperte delle trattative per la costruzione di una strada ferrata con metodo economico tra Ivrea ed Aosta, col concorso dei comuni e dei circondari, i quali sembrano disposti a pagare qualche somma, o di cedere almeno i terreni acciò la strada ferrata possa essere costruita.

Quanto all'altro desiderio manifestato dall'onorevole Arrivabene che, nel costruire il nuovo tronco di strada dalla Thuille fino al confine, si abbia in mira che questa nuova strada sia costruita in modo da poter servire per sede di una strada ferrata analoga a quella costrutta recentemente sul Moncenisio, dirò che non posso dare su questo una risposta assoluta. Vi sono altri sistemi di ferrovie che si vanno sempre più perfezionando, i quali potrebbero col tempo adottarsi anche per quella strada, ma ora nulla si può precisare. Il progetto della strada dalla Thuille al confine francese

è stato fatto con tutta diligenza, e riveduto almeno tre volte, cosicchè non si può prendere abbaglio intorno alla spesa occorrente.

E difatti le 40 mila lire per chilometro che si calcolava dover costare nei primi anni quella strada furono poscia portate a 60 mila. Io ritengo perciò che questa somma non sarà ecceduta nell'esecuzione.

Credo che una strada comune costrutta in quelle montagne con sessanta mila lire al chilometro, potrà benissimo prestarsi all'applicazione di un sistema meccanico analogo a quello del signor Fell.

Mi sembra poi inutile di ripetere tutti gli argomenti addotti dagli onorevoli oratori che mi hanno preceduto per provare la convenienza, anzi la somma convenienza che quella strada sia costruita per mantenere la promessa fatta da tanti e tanti anni alle popolazioni di quelle vallate.

Mi pare che uno dei precedenti oratori, se ben mi rammento, il signore Amabile, abbia cercato di distogliere la Camera dal votare presentemente quella spesa, asserendo che si viene a spendere novecento mila lire.

Questo è verissimo, ma cotale spesa si andrà facendo nel periodo di molti anni, e non è tale che l'erario nazionale non possa sopportarla.

Io prego adunque la Camera a voler accettare la legge come fu proposta dalla Commissione, per rendere finalmente giustizia, dopo 12 o 14 anni, a quelle popolazioni così bisognose di lavoro, e cotanto affezionate all'Italia.

MERIZZI. Quando l'eloquente parola dell'onorevole Bixio ci invitava ieri a votare una somma per l'arsenale di Venezia come cosa di suprema necessità, trattandosi della nostra conservazione politica, io capisco che si potesse deporre il voto favorevole senza preoccuparsi della questione finanziaria; ma il progetto che è in discussione è bensì opportuno, e riguarda un'opera utile, ma non di estrema necessità. Ora, il Ministero, nel presentare questo progetto, ripartiva la spesa in parte sull'esercizio del 1868 ed in parte su quello del 1869 e sugli altri successivi. Perchè con tranquillità si possa deporre il voto favorevole a questo progetto, mi pare indispensabile che si debba avere la persuasione non solo dell'utilità dell'opera, ma anche dell'esistenza effettiva dei mezzi con cui sopprimerli. Ora, io mi permetto di domandare all'onorevole ministro delle finanze...

Una voce. Non c'è!

MERIZZI... se può esso darci la consolante notizia che l'esercizio 1868 sia per noi risultato attivo; che esistano fondi disponibili coi quali in parte provvedere a questa spesa. Io vorrei lusingarmi di una risposta favorevole; ma i molteplici decreti che ho visto in questi giorni nella *Gazzetta Ufficiale*, decreti che autorizzavano spese maggiori di quelle previste dal bilancio,

mi fanno ritenere che l'esercizio 1868 sia passivo, non attivo.

Ed in questo caso perchè il Ministero non ha eseguita la legge di contabilità, legge che venne invocata dall'onorevole Michellini nella tornata di ieri? Perchè nel presentare questo progetto di legge non ha additato i mezzi dei quali intendeva servirsi onde provvedere alla spesa? Giacchè una parte della spesa è rimandata all'esercizio successivo, io debbo pregare l'onorevole ministro delle finanze perchè ci dia l'assicurazione, se realmente gli esercizi successivi si presentano con qualche idea di probabilità quali esercizi attivi, e, nel caso negativo, voglia indicarci con quali mezzi esso intende sopperire a questa spesa.

Nel caso di una risposta affermativa, io deponrò il mio voto favorevole, ma nel caso di una risposta non soddisfacente, io dichiaro di non votare una spesa la quale non credo che le nostre finanze sieno capaci di sopportare.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. L'onorevole deputato Merizzi rientra nella discussione circa l'opportunità di questa legge, e già per mio conto non rianderò tutte le ragioni che furono oggi dottamente svolte per dimostrare non soltanto l'utilità, ma anche la necessità di questa strada.

L'onorevole deputato Merizzi dichiara che egli non si dispone a votare in favore di questa legge, finchè non gli si dimostri che è indispensabile; ed in secondo luogo a meno che il ministro delle finanze dimostri in qual modo egli intenda far fronte alle spese che occorrono per la costruzione della medesima. Ad un tempo poi rivolge al Ministero una censura perchè esso, a norma delle disposizioni della legge sulla contabilità, non ha, simultaneamente alla presentazione di questo progetto, indicate le sorgenti alle quali si debba attingere onde far fronte alle spese che esso richiede.

Io potrei ripetere all'onorevole deputato Merizzi ciò che si disse nelle precedenti tornate relativamente all'arsenale marittimo di Venezia; ma, onde togliere ogni difficoltà, ed anche ogni scrupolo, per parte dell'onorevole Merizzi, io credo che si potrebbe raggiungere lo scopo che egli desidera mutando una parola, anzi una cifra nell'articolo 2, in cui è detto: « La spesa di cui all'articolo precedente, sarà iscritta per lire centomila al capitolo... del bilancio 1868 dei lavori pubblici, e per la restante somma nei bilanci 1869 e successivi a norma del progredire dei lavori; » si potrebbe, dico, riportare quella somma al bilancio dell'anno venturo, ed iscriverne nel bilancio 1869 la somma che era portata nel bilancio 1868.

In questo modo, siccome il bilancio pel 1869 fu presentato alla Camera, ma non è ancora sottoposto alle sue discussioni; così, quando verrà l'articolo relativo

a quest'opera, il ministro delle finanze potrà svolgere le ragioni, potrà esporre i mezzi che egli abbia per far fronte alla spesa che è domandata.

Ora, fatta quest'osservazione, io credo anche di dover far notare alla Camera come sarebbe un ragionare poco esatto il dire: ma non abbiamo i fondi per fare una tale spesa, dunque bisogna sospendere i lavori pubblici. Ma appunto si domandano queste spese onde potere svolgere le ricchezze della provincia di Aosta, la quale si trova in misere condizioni a fronte di tutte le altre provincie dello Stato.

Si sa che questa provincia ha certi prodotti, che questi prodotti una volta erano esportati in Savoia; ma dopo che le strade sonosi fatte più cattive, che le comunicazioni sono diventate più difficili da quel lato, le sorgenti di prosperità di questa provincia sono in gran parte diminuite. Ora, se vogliamo ridonare un poco di vita a quella provincia, diamole i mezzi di comunicare colle altre provincie, non solo dello Stato, ma colle provincie degli Stati circonvicini colle quali essa ha un commercio naturale che da più anni è quasi intieramente interrotto. Quindi è nell'interesse economico, non solo di quella provincia, ma anche di tutto lo Stato, che è necessario provvedere a che sia ultimata questa strada la quale è richiesta da tanto tempo colle ragioni più convincenti.

Spero che l'onorevole Merizzi vorrà contentarsi di queste ragioni e sussidiare col suo voto il disegno di legge sottoposto attualmente alle deliberazioni della Camera.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti sulla discussione generale, passeremo alla discussione degli articoli.

Prima, però, domanderò all'onorevole Amabile, se insiste nella sua proposta sospensiva.

AMABILE. Poichè coloro medesimi i quali elevarono sulla costruzione di questa strada dei dubbi militari si sono ricreduti, e poichè pare che l'onorevole ministro voglia occuparsi seriamente di rendere agevoli le nostre comunicazioni con Aosta, quanto lo saranno quelle con la Francia, non ho più ragione di mantenere il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli:

« Art. 1. È autorizzata la spesa di lire 946,000 per lo esequimento del secondo tronco della strada nazionale da Aosta in Francia per il Piccolo San Bernardo, fra la Thuille ed il confine francese, e per il compimento del tronco procedente da Saint-Didier alla Thuille. Queste opere sono dichiarate di pubblica utilità. »

Se nessuno domanda la parola, metto a partito quest'articolo.

(È approvato.)

« Art. 2. La spesa di cui all'articolo precedente, sarà iscritta per lire centomila al capitolo... del bilancio 1868 dei lavori pubblici, e per la restante somma nei

bilanci 1869 e successivi a norma del progredire dei lavori. »

Lo metto a partito.

(È approvato.)

Si voterà poi a squittinio segreto questo disegno di legge in un cogli altri che sono all'ordine del giorno.

INCIDENTI SULL'ORDINE DEL GIORNO, E ANNUNZI D'INTERPELLANZE.

PRESIDENTE. È ora all'ordine del giorno lo svolgimento della proposta di legge del deputato Catucci per modificazioni al Codice di procedura civile; ma prego l'onorevole Catucci di avvertire che manca il guardasigilli, il quale trovasi in Senato per la discussione del disegno di legge sul notariato.

CATUCCI. Mi pare che, trattandosi d'un disegno di legge già preso in considerazione, si potrebbe anche discutere in assenza del ministro.

PRESIDENTE. Stimerei meglio che fosse presente l'onorevole ministro guardasigilli; perciò, se la Camera lo crede, si aspetterà.

DI SAN DONATO. Siccome si è votato il Codice penale marittimo senza esservi presente il ministro di grazia e giustizia...

PRESIDENTE. Ella non ha la parola.

DI SAN DONATO. Io prego l'onorevole presidente d'essere meno severo. Io credo che l'onorevole Catucci possa benissimo svolgere il suo progetto di legge; dico questo perchè la Camera ha discusso e votato il Codice penale marittimo senza la presenza dell'onorevole guardasigilli.

PRESIDENTE. Pregò l'onorevole Di San Donato di avvertire che l'esempio da lui invocato non ha fondamento.

Il Codice penale marittimo è stato presentato dal ministro della marina, e fu discusso colla presenza di lui e anche del ministro della guerra, che erano i ministri i quali esso più direttamente riguardava.

Il Codice di procedura civile riguarda invece esclusivamente il ministro di grazia e giustizia, e quando l'onorevole Catucci ha chiesta la parola, io lo avvertiva che, per la mancanza del guardasigilli, credeva poco opportuna la discussione. Io credo che la Camera consentirà che si differisca lo svolgimento di questa proposta; nè finora mi pare vi sia stata opposizione a questo differimento.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. Io debbo rispondere due parole all'onorevole Di San Donato.

Veramente il Ministero non si oppone allo svolgimento della proposta dell'onorevole Catucci; noi abbiamo soltanto suggerito di rimandare questo svolgimento ad un'altra occasione, quando sarà presente il ministro guardasigilli, e fu per un sentimento di mo-

destia. Che se si è discusso il Codice penale marittimo colla sola presenza dei ministri della guerra e marina, senza l'intervento del guardasigilli, fu perchè, trattandosi di cose militari, era di loro competenza. Ma, trattandosi del Codice di procedura civile, se la Camera crede di dovere ascoltare l'onorevole Catucci, quanto a noi non facciamo punto opposizione.

DI SAN DONATO. Comprenderà l'onorevole presidente del Consiglio che, se mi sono permesso di dire quello che ho fatto sentire, è stato per rispondere alla vivacità inusata del nostro presidente.

PRESIDENTE. Domando perdono: io ho fatto quest'osservazione all'onorevole Di San Donato quando, senza levarsi in piedi e senza aver chiesto la parola, ad alta voce ha annunziato cosa che accennava come per segnalare una condotta poco regolare per parte del presidente, cioè che, mentre si era votato un Codice senza la presenza del ministro guardasigilli, io proponeva poi di differire una discussione sul Codice di procedura civile al momento in cui quel ministro fosse presente.

ALFIERI. Domando la parola per una mozione sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Permetta: prima debbo annunziare alla Camera una domanda d'interpellanza del deputato Bonfadini.

« Domando d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno alle trattative tenute col Governo austriaco per la conservazione della strada nazionale dello Stelvio. »

Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di dire se accetta, e quando intenda di rispondere a quest'interpellanza.

PASINI, ministro per i lavori pubblici. Io accetto ben volentieri l'interpellanza dell'onorevole Bonfadini, ma desidererei che essa fosse rimandata a martedì od a mercoledì, dovendo in questi giorni occuparmi di altri argomenti importantissimi, e dovendo per ciò che riguarda l'interpellanza consultare i trattati ed interrogare il corpo del Genio civile sullo stato attuale di quella strada; altrimenti si potrebbe rimettere quest'interpellanza dopo la discussione della legge sull'amministrazione centrale.

Io sono sempre agli ordini della Camera. Siccome però le spiegazioni che io sarò per dare saranno molto brevi, per me è indifferente darle anche durante la discussione di quella legge.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Se non m'inganno, l'onorevole mio collega avrebbe dichiarato di esser pronto a rispondere a quest'interpellanza dopo la discussione della legge sull'amministrazione. Io mi permetto d'osservare alla Camera che la legge dell'amministrazione è stato stabilito sia messa all'ordine del giorno di lunedì, e che non sarebbe forse molto opportuno d'interromperne la discussione con un'in-

terpellanza. Io quindi pregherei la Camera di accettare l'indicazione dell'onorevole mio collega.

Ad ogni modo, sarebbe meglio rimettere quest'interpellanza dopo la discussione generale della legge sull'amministrazione per non interromperla, e per non ritardare una legge che il paese aspetta già da troppo tempo.

BONFADINI. Il mio desiderio di vedere sollecitamente e completamente discussa la legge amministrativa non è certo minore di quello dell'onorevole ministro delle finanze e di nessun altro; ma io non credo che la mia interpellanza possa far perdere nemmeno un quarto d'ora a quella discussione, giacchè si tratta di una semplicissima interrogazione, alla quale l'onorevole ministro dei lavori pubblici potrà rispondere assai sollecitamente.

Quindi pregherei l'onorevole ministro delle finanze di aderire all'intenzione espressa dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, e di lasciare che questa interpellanza abbia luogo martedì.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, l'interpellanza dell'onorevole Bonfadini sarà messa all'ordine del giorno di martedì.

NICOTERA. Io vorrei anche muovere un'interpellanza all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Favorisca trasmetterne la domanda al banco della Presidenza.

NICOTERA. Faccio una domanda per non far perdere tempo alla Camera.

Io dovrei muovere un'interpellanza all'onorevole ministro dei lavori pubblici per certe opere da farsi urgentemente ad alcuni torrenti in Calabria. Se egli crede di accettare quest'interpellanza...

PRESIDENTE. Lo prego di presentarla per iscritto.

NICOTERA. Secondo il nuovo regolamento che la Camera ha accettato provvisoriamente, si può muovere una interrogazione senza bisogno di farla per iscritto.

Del resto, se si vuole che invii la mia domanda d'interpellanza alla Presidenza, io sono pronto a farlo.

PASINI, ministro per i lavori pubblici. Quando l'onorevole Nicotera avrà presentato la sua interpellanza o domanda, come vuole chiamarla, allora risponderò nel limite di tempo che mi è concesso dal regolamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfieri ha facoltà di parlare.

ALFIERI. Malgrado la dichiarazione testè fatta dall'onorevole ministro delle finanze, a proposito della discussione della legge sul riordinamento dell'amministrazione, la quale è stata posta all'ordine del giorno per la tornata di lunedì, io credo di dover osservare alla Camera e sottoporre all'onorevole ministro di finanze ed ai suoi colleghi la considerazione, che solamente questa mattina venne fatto a me ed ai miei colleghi di prendere cognizione della relazione della Commissione.

Tutti sanno che questo progetto di legge è complesso

e che tratta di materie che comprendono dalle funzioni del ministro fino agli ultimi uffizi governativi nuovi che si vogliono stabilire nei distretti. Perciò io credo che non sia per nulla indiscreta la domanda di aver tempo di leggere e studiare quella relazione, la quale porta così importanti mutamenti a quella che prima era stata distribuita, e che non sia indiscreto il chiedere che questa discussione sia posposta a quelle che oggi stanno all'ordine del giorno.

Io fo questa domanda in questa forma piuttosto che fissare un giorno determinato, perchè voglio andare incontro a qualunque sospetto che qualcheduno potesse avere, che altro motivo ci fosse alla mia domanda di ritardare la discussione, se non quello al quale ho accennato, la necessità cioè per noi di farci un concetto chiaro, preciso e sicuro delle idee del Ministero, del progetto della Commissione, e quindi delle osservazioni che noi medesimi abbiamo a farci sopra.

Io spero che il Ministero e la Camera saranno d'accordo nell'accettare la mia proposta che, invece di porsi all'ordine del giorno di lunedì la legge sull'amministrazione, non si ponga se non quando sia esaurito l'ordine del giorno della tornata d'oggi, di cui ciascuno può giudicare la portata ed il tempo che richiede per essere esaurito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pissavini.

PISSAVINI. Io non intendo combattere la mozione posta innanzi dall'onorevole Alfieri; ma, quando si credesse opportuno che la discussione sulla legge pel riordinamento dell'amministrazione centrale e per l'istituzione degli uffici finanziari si dovesse protrarre, non basterebbe, a mio avviso, fissare per tale discussione il giorno in cui sarà compiuta la discussione di tutti i progetti che sono all'ordine del giorno.

ALFIERI. Oggi!

PISSAVINI. Oggi... Parmi che questa discussione dovrebbe essere protratta un po' più in là. Come già ha osservato l'onorevole Alfieri, la Commissione ha variato il primitivo progetto in molte sue parti, ed ha presentato una relazione laboriosa, lunga, che merita tutto il più serio esame per parte dei deputati. Credo quindi che non basterebbe la semplice dilazione proposta dall'onorevole Alfieri, tanto più ove vogliasi considerare la suprema necessità che ad una discussione di legge si importante intervenga il maggior numero possibile di rappresentanti della nazione.

Ove ciò si voglia veramente ottenere, non basta la semplice dilazione di pochi giorni proposta dall'onorevole Alfieri, ma torna indispensabile prostrarla a tempo più lungo per dare agio ai deputati assenti di far ritorno in tempo utile al loro posto. Pensiamo che vi sono rappresentanti della nazione che deggiono impiegare più di otto giorni per arrivare dal luogo di loro abituale residenza a Firenze, e ognuno di noi si convincerà che

tale discussione va protratta più oltre di quanto desidera l'onorevole Alfieri.

Io quindi proporrei che la discussione di questo progetto di legge fosse rimandata al primo giorno in cui verrà aperta la Camera dopo le vacanze che avranno luogo per le feste di Natale. Spero che la Camera farà buon viso a questa mia proposta, quando si consideri che non avvi poi tutto il bisogno di discutere questa legge, dal momento che, anche ottenuta la sanzione della Camera, sarà impossibile l'attuarla prima del 1° gennaio 1870.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Dopo le poche parole che ho avuto l'onore di dire alla Camera un momento fa, io m'immagino che essa non si aspetterà che io possa accogliere la proposta dell'onorevole Pissavini.

Signori, qui non bisogna dissimularlo, il paese aspetta con ansietà che la Camera intraprenda la discussione della legge sulla riforma dell'amministrazione. Rimandarla indefinitamente sarebbe frustrare le speranze generali del paese, ed è dovere del Governo di opporsi a ciò recisamente.

Quanto alla proposta più modesta dell'onorevole Alfieri, io dichiaro formalmente che anche quella non posso accettarla.

All'ordine del giorno della tornata d'oggi sta una proposta intitolata *Provvedimenti sulle volture catastali in tutto il regno*. È un provvedimento grave, il quale è svolto...

LA PORTA. Domando la parola.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze... in una serie assai numerosa di articoli, e quindi esigerebbe probabilmente parecchi giorni di discussione. Io prego dunque la Camera di tenere fermo l'ordine del giorno di lunedì ed al più, di ammettere che si svolgano i cinque primi progetti di legge che sono proposti in quest'ordine del giorno. Del resto io credo che l'onorevole Alfieri si sia fatto un concetto...

ALFIERI. Domando la parola.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze... un poco esagerato sull'importanza delle differenze che vi sono tra il progetto di legge qual è presentato, e quello che la Commissione presentò alcuni mesi fa, e che tutti hanno avuto largo campo di esaminare. Le modificazioni, almeno quelle sostanziali, sono poche, ed esse sono il risultato di una discussione che ha avuto luogo tra il Ministero e la Commissione. Il Ministero avrebbe potuto non fare alla Commissione alcuna proposta di modificazione, aspettare il giorno della discussione, e presentare alla Camera i suoi emendamenti. Ciò era senza dubbio nel diritto del Ministero. Se esso ha fatto diversamente, ciò è stato per il desiderio che questa discussione procedesse, dopo maturo studio e della Commissione e della Camera, e perchè non si improvvisassero degli emendamenti alla prima seduta. Ma, signori, se questo pro-

cedere del Ministero dovesse condurre ad un indefinito ritardo della discussione, io avrei ragione di lagnarmi di questa condotta, mentre ci proponevamo invece uno scopo opposto; avrei insomma ragione di dire che noi avremmo mancato completamente lo scopo che ci proponevamo.

Io dunque prego la Camera di tener fermo l'ordine del giorno di lunedì, cioè di discutere in quel giorno la legge sull'amministrazione, o tutto al più di metterla all'ordine del giorno dopo quella sull'acquisto di un fabbricato in Saliceta presso Modena.

LA PORTA. Io sono certo che gl'intendimenti dell'onorevole Alfieri, come quelli dell'onorevole Pissavini, non erano di ritardare menomamente la discussione di questo progetto di legge. È importante, signori, il constatare che oggi solamente la nuova relazione e le modificazioni alla legge che si deve discutere, sono state rimesse ai deputati; sino a questo punto non è imputabile nè all'onorevole Alfieri nè a qualunque altro se, in vista dell'importanza della legge, non si vuole improvvisare una discussione, se si vuol portare un apprezzamento esatto delle ragioni svolte nella nuova relazione e delle modificazioni apportate agli articoli. Era quindi ben naturale, era necessario che sorgesse in qualcheduno dei nostri colleghi la richiesta d'averne il tempo materiale perchè ognuno potesse formarsi un criterio esatto e completo sullo schema propostoci.

Nè vale il dire che le variazioni non sono di grande importanza. L'onorevole ministro può asserirlo; ma ogni deputato deve potersene convincere di per sè, studiare le modificazioni e le ragioni che le hanno dettate.

Io credo quindi che, a giustificare le intenzioni che muovono a chiedere un differimento, e, d'altra parte, a non incorrere nell'imputazione, della quale l'onorevole ministro onorava la proposta dei deputati Alfieri e Pissavini, convenga fissare un giorno dell'entrante settimana, mercoledì, per esempio, o giovedì o venerdì, affinchè ci sia il tempo materiale ad esaminare la nuova relazione e gli emendamenti che l'accompagnano. Io non credo conveniente di stabilire, come propone il ministro, che si discuterà quando sarà esaurito sino al numero 5 l'ordine del giorno attuale. In tale maniera non si sa il giorno preciso. Fissiamo mercoledì, che è il tempo più breve che si possa. Non avremo così che tre giorni per fare un nuovo esame sul progetto emendato dalla Commissione.

Io credo che questa proposta possa essere accettata dalla Camera, senza implicare menomamente alcun sospetto che essa voglia ritardare la discussione di una legge che suscita aspettative tali nel paese, che probabilmente si tradurranno in delusioni.

E, poichè trattasi di non interrompere la discussione della legge sull'amministrazione centrale, io crederei opportuno, trovandoci al 5 dicembre, di cono-

scere dalla Commissione generale del bilancio come essa intenda e in quale tempo promuovere la discussione del bilancio 1869, perchè non venga a frammettersi ed incrociarsi coll'altra.

Io credo che è nell'interesse del paese che la discussione, tanto di amministrazione comunale o provinciale quanto dello Stato, sia sempre coordinata al metodo delle discussioni della Camera.

Io pregherei quindi la Commissione e l'onorevole ministro delle finanze a fare le analoghe dichiarazioni, onde la Camera, prima d'intraprendere la discussione della legge organico-amministrativa, possa anche formarsi un criterio sull'andamento degli altri suoi lavori urgenti ed indispensabili.

ALFIERI. Io non posso arrendermi al desiderio espresso dall'onorevole ministro fino al punto di assentire, per ciò che spetta a me, che si mantenga la discussione della legge sul riordinamento amministrativo per l'ordine del giorno di lunedì prossimo.

Io sono d'avviso che, chiunque lo abbia studiato, sappia di che materia si tratta in quel disegno di legge, e di qual mole sia la relazione che ci venne distribuita tre o quattro ore fa; che chiunque sia in queste condizioni, nelle quali io mi trovo, non possa assolutamente credere di essere in grado di sostenerne la discussione nello spazio di sole 48 ore.

Io perciò non potrei spingermi nel mio desiderio di conciliazione al di là di questo, cioè a chiedere che la discussione sia protratta a mercoledì.

Se l'onorevole ministro delle finanze accetta questa proposta, io ritiro quella da me fatta antecedentemente, cioè che prima si esaurisse l'intero ordine del giorno che era stato fissato per la tornata d'oggi.

Ripeto dunque, perchè mi pare che l'onorevole presidente non abbia inteso, che io propongo che la discussione sull'ordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale sia portata all'ordine del giorno di mercoledì.

È il limite più breve che io credo che ragionatamente si possa imporre a chi desidera di esaminare con coscienza quella legge che l'onorevole signor ministro ci dice così importante.

PRESIDENTE. Insomma ella accetta la proposta dell'onorevole La Porta.

La parola spetta all'onorevole Cortese.

CORTESE. Io ho letto la lista degli iscritti, e mi pare che siano quindici. Non fo il torto a questi onorevoli colleghi di supporre che si siano iscritti senza sapere di che cosa vogliono parlare.

(Parecchi deputati domandano la parola.)

ALFIERI. Domando la parola per un fatto personale.

CORTESE. Lunedì si dovrebbe cominciare la discussione generale della legge, non certo la discussione sugli articoli.

Ora la discussione generale riguarda taluni sommi

principii informativi della legge, i quali non sono stati punto mutati coll'ultima relazione e progetto ora presentati.

Naturalmente ognuno che siasi iscritto per parlare nella discussione generale vuole venire qui a svolgere un suo sistema di amministrazione, il quale può essere o presso a poco simile a quello proposto dalla Commissione, o molto da esso differente.

Quindi io credo che il ritardare il giorno in cui questa discussione generale debba cominciare sia un ritardo inutile per l'utilità della ponderata discussione di tutta la legge.

Il progetto ha vero bisogno di essere studiato, e ci sarà il tempo di farlo, per essere discusso in tutti i suoi particolari; ma una discussione generale potrà benissimo cominciare, poichè, ripeto, non si tratterà che della manifestazione di certi generalissimi principii, senza bisogno di andare toccando minutamente ciascun articolo del nuovo progetto di legge.

E poi non tutti gli oratori potranno parlare nella stessa tornata di lunedì; lunedì cominceranno quelli che sono più pronti, che avranno già pensato a quello che dovranno dire, poi martedì verranno gli altri, e Dio faccia che la discussione generale non duri una settimana; quindi coloro che dovranno parlare dopo avranno tutto il tempo di meditare, studiare e di far sentire delle bellissime cose studiate e ponderate.

Io perciò pregherei la Camera di voler cominciare la discussione lunedì od al più tardi martedì.

MASSARI G. Io mi associo, e ne aveva intenzione anche prima che parlasse l'onorevole Cortese, io mi associo alle ultime parole da lui pronunziate, per conciliare cioè le necessità pubbliche; e si tratta di necessità pubbliche, perchè prego i miei onorevoli colleghi a pensare che siamo oggi al 5 dicembre, e che si avvicinano a gran passi le vacanze di Natale, e che non ci sarà forza di regolamento nè di deliberazione della Camera che possa fermare in quei giorni i nostri colleghi su questi banchi.

Io domando: che cosa avverrebbe qualora una discussione sopra un argomento così rilevante, così vitale, e così essenziale, fosse strozzata, come succederebbe inevitabilmente dalle vacanze, oppure venisse rimandata dopo le vacanze e fosse sospesa?

Non so quale dei due partiti recherebbe maggiori inconvenienti. Quindi io credo che, per soddisfare alle necessità pubbliche, ed in pari tempo per accondiscendere al desiderio di parecchi nostri colleghi, dell'onorevole deputato Alfieri ed altri, io credo che si possa venire ad una transazione, che, spero, l'onorevole ministro delle finanze non vorrà rifiutare, di fissare in modo definitivo la discussione di questa legge per martedì prossimo.

Io rivolgo calda preghiera in particolare al deputato che ha fatto la prima mozione, di accogliere la

mia domanda, ad oggetto di arrivare sopra questa ad una conclusione concorde.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io mi affretto a rispondere alle ultime parole pronunziate dall'onorevole Massari.

Io son ben lungi dal non voler accettare un termine di conciliazione; quindi non ho nessuna difficoltà, se la Camera lo desidera, a consentire per parte mia che la discussione sia stabilita per martedì.

E giacchè ho la parola, mi permetta la Camera di fare una dichiarazione in risposta ad una espressione che è sfuggita all'onorevole La Porta, il quale ha detto che io aveva fatto delle imputazioni alla proposta dell'onorevole Pissavini.

Io protesto altamente che non ho inteso per niente di insinuare nulla che possa offendere le intenzioni dell'onorevole Pissavini, nè di alcuno degli onorevoli preopinanti; ho creduto soltanto di dover fare considerare a tutti che la legge di cui si tratta è vivamente desiderata dal paese, e che è importante e necessario l'affrettarne il più possibile la discussione. Le mie parole non ebbero e non potevano avere altra portata.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Correnti.

CORRENTI. Io ho chiesta la parola unicamente per dichiarare che la Commissione, di cui ho l'onore di essere presidente, è agli ordini della Camera, e non ha naturalmente da esprimere nessun voto all'infuori di quello che si venga presto alla discussione. Il complesso del progetto è presso a poco come è stato presentato quattro mesi fa, e quindi ha avuto campo di essere discusso dalla stampa, e maturato dalla pubblica opinione; oltre a ciò fu preparato di lunga mano, perchè si può dire che fino dal 1866, quando la Commissione dei quindici ebbe l'onore di proporre uno schema di riforma che fu votato in massima dal Parlamento, accennò ai principii fondamentali, che poi furono svolti in questo disegno di legge.

Le modificazioni introdotte, quantunque sieno state studiate lungamente e laboriosamente in questi ultimi quindici giorni, non sono di grande entità; il complesso del progetto è come era uscito nel mese di luglio dalle mani della prima Commissione. Per conseguenza io credo che non ci sia veramente motivo per ritardare soverchiamente questa discussione.

Ciò premesso mi unisco al deputato Massari ed al signor ministro, e non ho alcuna difficoltà che si porti fino a martedì, ma assolutamente il prolungarlo oltre adducendo per causa le modificazioni di pochissima importanza ora introdotte, sarebbe cosa contraria all'aspettazione del paese e ai precedenti della Camera.

PRESIDENTE. Io non saprei adesso a chi concedere la parola, perchè dopo la domanda fatta dal deputato Cortese molti hanno chiesta la parola, ed io ne trovo molti segnati.

Voci. Ai voti! ai voti!

OLIVA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ma credo che anche altri avessero chiesta la parola per un fatto personale. Esprime ella l'opinione di tutti?

OLIVA. Perdoni: io non intendo che di esprimere la mia.

L'onorevole Cortese ha voluto fare un'allusione, non so quanto *cortese*, a quelli che erano iscritti per parlare sul progetto della Commissione: egli ha supposta una leggerezza veramente straordinaria in quelli che, dopo avere presa l'iscrizione per parlare sul progetto di legge sull'amministrazione centrale, ora chiedessero o votassero per un rinvio.

CORTESE. Domando la parola.

OLIVA. Io mi sento di dover votare, non dirò per un rinvio indefinito, e nemmeno per la proposta dell'onorevole Pissavini, di cui riconosco però la ragionevolezza, e che so sincera ed aliena da qualunque secondo pensiero, ma per una proposta conciliante, per esempio, quella del signor ministro delle finanze, il quale concedeva molto di più alla proposta Alfieri di ciò che non volesse concedere l'amico mio La Porta. Se noi crediamo di dover chiedere o votare un rinvio, non è certo, o signori, perchè non abbiamo seriamente studiato il progetto, come crede l'onorevole Cortese; ma egli ha potuto udire dallo stesso onorevole presidente della Commissione come, benchè le modificazioni introdotte non siano di grande entità, pur qualche modificazione di entità ci deve essere, e tale per conseguenza da giustificare la domanda dell'onorevole Alfieri alla quale io m'unisco.

Non si tratta, o signori, di una discussione di principii; non intendiamo di fare una discussione puramente accademica; noi dobbiamo portare la nostra discussione sui particolari della legge, sui modi con cui i principii furono applicati in questo progetto; ed è per ciò indispensabile che noi di questi particolari ci occupiamo con tutta la serietà necessaria.

Ora, da una rapida lettura che si è potuto dare a questa nuova relazione che oggi venne distribuita, certamente di queste modificazioni nei particolari, se non moltissime, molte abbiamo potuto riscontrare importanti. (*Segni di diniego dell'onorevole Correnti*)

Se non molte, poche. L'onorevole Correnti fa segni di diniego: però ve ne sono alcune la cui importanza non potrà certo contestare: per esempio, le attribuzioni che spetterebbero ai delegati; i Consigli di prefettura non sarebbero più regolati come nel progetto antecedente, vi sarebbero modificazioni. Insomma io non voglio entrare in quest'esame, non accenno che a codesti punti principalissimi, i quali valgono a provare che differenze sostanziali esistono tra l'uno e l'altro progetto.

Perciò noi protestiamo contro qualunque sospetto che per noi si voglia ritardare la discussione d'un di-

segno di legge, di cui riconosciamo l'importanza, e la riconosciamo tanto più che abbiamo argomenti da provare che questa riforma non è tale che il paese possa contentarsene. Con tutto ciò dobbiamo insistere perchè qualche giorno di rinvio ci si accordi. È per ciò che accetto interamente la proposta dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Ci sono tre proposte.

CORTESE. Ho chiesto di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Mi pare che non occorra. L'onorevole Oliva ha solo accennato ad un sospetto, senza nominare alcuno.

CORTESE. Domando perdono: non ha accennato ad un sospetto, disse che ho fatto una proposta con molta leggerezza.

Voci. No! no! Ha detto il contrario!

PRESIDENTE. Ha creduto che ella abbia detto che leggermente si sieno iscritti.

CORTESE. Allora mi restringerò a dire che le parole mie sone state giustificate da quanto ha detto l'onorevole Oliva, poichè egli ci ha dato ancora una prova che sarebbe prontissimo ad entrare nella discussione generale. Ciò autorizza a supporre che sieno pronti eziandio gli altri che si sono iscritti pei primi. Perciò prego l'onorevole Oliva di rinunciare alla sua proposta, e così guadagneremo tempo. Del resto non disento che la discussione cominci martedì.

PRESIDENTE. Ci sono tre proposte: una è dell'onorevole Pissavini, perchè sia rinviata la discussione alla prima tornata del mese di gennaio.

Una voce. Cioè dopo le vacanze natalizie.

PISSAVINI. Dopo le esplicite dichiarazioni fatte dall'onorevole mio amico Oliva, dichiaro di non insistere nella mia proposta. Preveggo però essere impossibile che la discussione di questa legge sia terminata prima delle vacanze di Natale. (*Interruzioni*)

Abbiano la compiacenza d'ascoltare le mie brevi parole senza interrompere; noi da questa parte non interrompiamo. Era questa, fra le altre che addussi prima, la ragione che mi ha suggerito a presentare alla Camera la mia proposta. A mio avviso, la discussione sulla legge pel riordinamento dell'amministrazione centrale o non bisogna incominciarla o bisogna porla a termine prima delle vacanze natalizie.

Sì, o signori, lo ripeto, una legge di sì grave importanza va discussa senza interruzione, e coloro che facevano delle interruzioni non vorranno negare che, prima che siano discussi i cento cinque articoli di cui si compone la legge, sarà giocoforza discutere la legge che il Ministero proporrà fra poco per l'esercizio provvisorio del bilancio per due o tre mesi.

Ecco, o signori, il motivo che mi spinse a presentarvi la mia proposta.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole Pissavini (avendo ritirato la sua proposta, rimane l'altra del deputato La

Porta, appoggiata dal deputato Alfieri, colla quale vorrebbe che si rimandasse la discussione a mercoledì.

LA PORTA. La ritiro, e mi associo a quella dell'onorevole ministro di finanze.

PRESIDENTE. Allora, essendo tutti d'accordo, s'intenderà che la discussione di questo progetto incomincerà alla tornata di martedì.

L'onorevole ministro per l'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

CICCONI, ministro per l'agricoltura e commercio. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per l'estensione alle provincie venete ed a quella di Mantova del progetto di legge sull'ordinamento del credito fondiario, il quale è già stato approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito ai signori deputati.

Annunzio alla Camera che sono state deposte sul banco della Presidenza due domande d'interpellanza: la prima, del deputato Nicotera, è in questi termini:

« Domando d'interpellare l'onorevole signor ministro dei lavori pubblici sul ritardo dell'approvazione di alcuni lavori urgenti per riparare a diversi rovinosi torrenti in Calabria, provincia di Catanzaro. »

Secondo il nuovo regolamento, il ministro può dichiarare, non più tardi della tornata successiva, quando intenda di rispondere.

Pare che il ministro dei lavori pubblici non intenda di rispondere ora.

PASINI, ministro per i lavori pubblici. Mi pare che io non abbia bisogno di fare ora questa dichiarazione, stando al nuovo regolamento.

PRESIDENTE. Sì, il nuovo regolamento gli dà facoltà di fare questa dichiarazione nella tornata successiva.

C'è poi un'altra domanda d'interpellanza del deputato Trevisani in questi termini:

« Desidero d'interpellare il signor ministro dell'interno sullo stato anormale della provincia di Ascoli-Piceno e su quanto si sia fatto dal ministro pel riordinamento di quella provincia in esecuzione al voto emesso dalla Camera il 9 luglio 1861. »

Quando il ministro sarà presente, risponderà.

LA PORTA. Io ho fatta una domanda che credo sia di tale importanza per la Camera che meriti una risposta. Io ho domandato quando la Commissione del bilancio crede di poter presentare alla discussione della Camera il bilancio del 1869.

MINGHETTI. Domando la parola.

LA PORTA. Io osservava che siamo al 5 dicembre e che un ritardo nella presentazione dei bilanci come in quest'anno non si è verificato negli anni passati, e rilevava come era importante per la Camera, colla grave legge organica che va a discutersi, il sapere quando essa potrà intrattenersi dell'esercizio dei bilanci 1869.

PRESIDENTE. L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare.

MINGHETTI. Nell'assenza dell'onorevole presidente della Commissione del bilancio, io come vice-presidente ebbi l'onore, appena la Camera si è riunita, di convocare la Commissione generale. Prego la Camera di considerare che il giorno stesso in cui la Camera si è riunita il Ministero ha presentato un'appendice al bilancio stesso con notevoli variazioni.

Questo fatto necessariamente doveva portare un ritardo nella presentazione delle relazioni, le quali fossero pronte; però, siccome le Sotto-Commissioni ed i relatori si sono messi alacremente all'opera; così io credo di potere assicurare la Camera che il ritardo sarà breve. Ho fede che la settimana ventura sarà presentata una parte dei lavori della Commissione, e spero poi che nella settimana successiva ne sarà presentato il compimento.

Queste sono le spiegazioni che mi sono creduto in dovere di dare.

LA PORTA. Poichè da quello che ha detto l'onorevole Minghetti io non vedo il termine preciso in cui la Camera possa occuparsi del bilancio 1869, devo ritenere che il primo gennaio 1869 non potrà presentarsi con un bilancio definitivo discusso, e sorgerà l'antica necessità, colla dichiarazione che è l'ultimo, di un bilancio provvisorio.

Io faccio questa avvertenza perchè il signor ministro delle finanze, che è presente, voglia pensare in tempo utile, nel caso che questa fatalità dovesse rinnovarsi, a presentare la domanda di esercizio provvisorio, perchè non avvenga, come qualche altra volta, che per la proroga del Parlamento o per qualche vacanza parlamentare, non si è più potuto discutere e portarvi alcuna modificazione.

Io credo che ognuno riconoscerà che la mia istanza è nell'interesse dei lavori parlamentari e delle leggi dello Stato.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Faccio osservare alla Camera e all'onorevole La Porta che, anche supponendo che la Camera voglia prorogarsi, come è stato accennato, nell'occasione del Natale, abbiamo ancora diciotto giorni davanti a noi. Ma in ogni caso io lo prego di credere che mi sono preoccupato delle circostanze che hanno fatto argomento delle sue parole.

DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER PENSIONI ALLE FAMIGLIE DEI VENETI MORTI PER L'INDIPENDENZA DELLA PATRIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per la ripristinazione delle pensioni e dei sussidi accordati dal Governo provvisorio di Venezia a vedove e figli di cittadini morti in difesa della patria. (V. Stampato n° 153.)

Domando al Ministero se accetta le modificazioni proposte dalla Commissione.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Il Ministero accetta.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, si procederà alla discussione degli articoli...

DI SAN DONATO. Chiedo di parlare per avere un chiarimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Io desidero sapere se nelle altre provincie d'Italia si sono egualmente riconosciute le pensioni accordate dai singoli Governi provvisori. Faccio questa domanda per una conoscenza personale che ho.

Il regno d'Italia non ha voluto punto riconoscere tutte le pensioni che i Parlamenti napoletano e siciliano stabilirono per le famiglie di coloro che morirono a Rieti, e per tutti quelli che in quell'epoca soffrirono per la causa della libertà.

Vorrei che il Ministero si spiegasse a questo proposito, perchè, occorrendo, non avrei nessuna difficoltà di farmi domani propugnatore di un progetto che equiparasse negli stessi diritti altre provincie d'Italia.

MALDINI, *relatore*. Veramente la domanda dell'onorevole Di San Donato è rivolta al Ministero piuttosto che alla Commissione; però io, come relatore di questo progetto di legge, gli faccio osservare che, per ciò che riguarda il Governo di Sicilia, sono già ripristinate le pensioni, poichè la relazione ministeriale che precede il progetto di legge, dice nell'ultimo alinea:

« Stimerei pertanto che, come fu fatto pei pensionati dal Governo di Sicilia del 1848, si dovessero riconoscere le concessioni fatte dal Governo veneto, e quindi sottopongo alla approvazione vostra il seguente progetto di legge. »

Vede dunque l'onorevole opponente che per la Sicilia sono già state ripristinate le pensioni concesse da quel Governo.

CRISPI. L'onorevole Maldini gravemente s'inganna. Se legge il gran volume delle leggi siciliane fatto nel 1848 vi troverà cinque o sei pagine piene di pensioni allora concesse e che non furono riconosciute nè dal Governo dittatoriale nè dal regio Governo che gli succedette. Troverà anzi, se consulta gli archivi della Camera siciliana, varie petizioni che le furono dirette onde i titolari delle pensioni potessero conseguirle.

Questo lo dico unicamente a schiarimento di un fatto e senz'altro scopo.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, si procederà alla discussione degli articoli.

DI SAN DONATO. Ma perdoni, onorevole presidente. Io non voglio oppormi a che questa legge sia accettata dalla Camera, io la voterò pel primo; ma voglio sa-

pere se un'eguale stregua debba tenersi dal Parlamento d'Italia per tutte le italiane provincie. Io desidero una dichiarazione dal Ministero, nè più nè meno.

PRESIDENTE. Io non posso costringere il Ministero a parlare. (*Si ride*) Quando nessuno dei ministri domanda la parola, io debbo chiedere se si voglia procedere alla discussione degli articoli.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Questa legge, preparata da lungo tempo nei cartoni del Ministero, sono stato io che l'ho presentata alla Camera. L'onorevole Di San Donato comprenderà come resti un po' difficile a me, nuovo nella palestra parlamentare, di sapere esattamente se per un dato provvedimento sia negli anni passati una data legge stata fatta dal Parlamento. Io posso, se vuole, prendere cognizione un po' meglio delle cose; solamente si riteneva nel Ministero che fosse già stato provveduto alle pensioni del 1848 date dal Governo provvisorio di Sicilia, come afferma la relazione. Del resto io non ho nessuna difficoltà di prendere cognizione di tutto quanto è stato fatto per l'addietro su tale argomento, e di presentare alla Camera qualche altro provvedimento conforme a questo, quando lo credessi di giustizia.

Quindi, se l'onorevole Di San Donato si contenta dell'impegno ch'io prendo di far le debite ricerche per equiparare, ove sia il caso, gli altri pensionati del 1848 a quelli di cui oggi si tratta, io non ho difficoltà di studiare la cosa, per poi comunicare alla Camera la mia proposta. Intanto avverto che questo progetto non porta che un aggravio di tremila lire all'anno, e soddisfa ad un debito, che veramente sembra giusto di pagare.

CRISPI. Duolmi dover ripetere quello che ho già detto. Nel 1848, in conseguenza di servizi prestati, si credette dover dare delle pensioni a vari patrioti. Io non lodo questo sistema, e l'ho sempre combattuto. I servizi prestati alla patria non si pagano in lire e centesimi. (*Bene!*) Io comprendo che, quando un Governo deve chiamar degl'impiegati a servir lo Stato, piuttosto che ad un reazionario, si rivolga ad un patriota. Questo è logico, imperocchè le istituzioni debbono essere assecondate, difese dal patriottismo di quelli che le mettono in pratica.

Ma non capisco che il bilancio dello Stato debba essere gravato di pensioni a favore di coloro che hanno servito il paese, cioè propugnata la causa nazionale. Ma, comunque sia, nel 1848 si tenne questo sistema erroneo.

Nelle rivoluzioni, i Governi deboli, qualche volta cedono, e credono così di acquistarsi della popolarità. Al 1860 tutti coloro che erano stati beneficiati dal Governo nel 1848 credettero di poter chiedere il ripristinamento di quelle pensioni.

Fintanto che io fui al potere, nessuna pensione si

è data per questo. E ciò mi valse anche delle grandi inimicizie, delle quali poi gli avversari si servirono per rovesciare il nostro Governo.

Nell'ottobre o novembre di quell'anno fu creata una Commissione dall'onorevole Mordini, il quale, per nostro dispiacere, non vedo più su questi banchi, sebbene faccia parte della Camera. Egli credette dover dare pensioni, le quali si limitano unicamente ad orfani e vedove di combattenti morti al 1860. Io prego l'onorevole ministro delle finanze (poichè egli ha invocato la relazione che gli fecero, e che presentò alla Camera) a voler richiamare i precedenti su questo argomento, e vedrà che le cose che vengo di esporre alla Camera sono la pura verità.

Ho detto questo, non per fare una opposizione alla legge attuale; la Camera è padrona di entrare in un sistema che io credo erroneo; ma è da prevedersi che, adottandolo, sarà un precedente il quale naturalmente sarà invocato domani da molti di coloro che hanno uguali diritti a quelli che oggi si invocano pel Veneto.

Il ministro delle finanze poi, nelle condizioni poco prospere in cui ci troviamo, non so come possa promettere che andrà seguendo questa via per tutti i cittadini delle altre provincie: se c'è qualche cosa a fare nel sistema economico del nostro paese, a parer mio, è di abolire le pensioni.

Una delle proposte che l'onorevole ministro Scialoja aveva messe innanzi, era appunto la eliminazione di queste pensioni con una liquidazione, e uno stralcio dal debito pubblico di tutti i nostri funzionari messi a riposo.

Questo solo sistema, o signori, chiuderebbe la via a tutte le *sine cura*, a ogni speranza di quelli che, per vivere a spese dello Stato, chiedono alla Camera che loro assegni del danaro, invece di procacciarsi col lavoro la sussistenza.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Michellini.

MICHELINI. Rinuncio alla parola per non ripetere quanto disse l'onorevole Crispi.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Io debbo ritenere che l'onorevole ministro delle finanze abbia in mente realmente di mantenere quello che testè diceva alla Camera, cioè che egli avrebbe preso in esame i diritti che possono avere gli Italiani delle altre provincie per pensioni accordate dai Governi rivoluzionari delle epoche passate; ma debbo dire francamente che non comprendo cosa significhi discutere oggi questa legge; se si ammette il diritto per tutti, si deve sospendere la discussione di questa legge.

Il ministro delle finanze prenda tutte quelle informazioni che crederà convenienti, e presenti un progetto di legge che comprenda tutti. Che se poi giudicherà più conveniente di non ammettere il diritto per nessuno, allora non saprei intendere come oggi potrebbe approvarsi il progetto di legge che abbiamo sotto gli

occhi, e rifiutarne più tardi un altro che presentasse gli stessi diritti.

Mi limito per ora a proporre che si sospenda la discussione di questo progetto di legge sino a quando il ministro delle finanze o il Ministero non avrà verificato quali sono le condizioni in cui possono trovarsi gli altri che hanno diritti eguali a quelli che militano in favore dei Veneti.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Maldini.

MALDINI, relatore. Mi sembra rilevare da quanto disse l'onorevole Crispi come egli avrebbe inteso che questo progetto di legge tendesse allo scopo di ripristinare tutte le pensioni che possono essere state date dal Governo provvisorio di Venezia negli anni 1848 e 1849, mentre per analogia egli parlava di tutte le pensioni che possono essere state date dal Governo di Sicilia nel 1848.

Io mi permetto di osservare alla Camera come in fatto di pensioni desse si possono dividere in due categorie: l'una si compone delle pensioni che si danno per servizi resi da individui i quali per infermità o per età avanzata non possono più progredire nella loro carriera, e di questa categoria di pensioni il progetto di legge non ne parla menomamente nè la fa oggetto di considerazione, mentre contempla l'altra categoria, quella cioè delle pensioni che si accordano ai consanguinei, agli orfani superstiti d'individui i quali hanno data la loro vita in difesa della patria.

Credo che l'onorevole ministro delle finanze abbia presentato questo progetto di legge, pressato, come si suol dire, dalle domande di coloro che vi erano interessati, e che appoggiavano le loro richieste con titoli originali del Governo provvisorio di Venezia.

Credo pure di non oppormi al vero dicendo che, se nelle altre parti d'Italia vi fossero stati individui in condizioni analoghe, essi avrebbero prima d'oggi già presentato qualche domanda al Ministero, cosa che non risulta... (*Susurro*) dalla stessa natura delle cose.

L'onorevole Nicotera propone la questione sospensiva perchè, secondo lui, essendovi dei casi consimili nelle altre provincie d'Italia, il ministro dovrebbe informarsene.

Parmi un po' difficile l'assumere informazioni, perchè bisognerebbe, quasi direi, pubblicare un avviso di concorso per riconoscere se qualcuno si trovi in questa condizione di cose.

Voglia adunque l'onorevole Nicotera ritirare la sua proposta sospensiva, e lasciare che si voti il presente progetto di legge, il quale, probabilmente, terrà luogo dell'avviso di concorso a cui feci poc'anzi allusione.

CORTE. (Della Commissione) La somma che si chiede per questo progetto di legge, per quanto mi è stato assicurato dagli altri membri della Commissione, è tanto piccola che ho creduto bene di aderirvi per corrispondere anche all'incarico assegnatomi dal mio ufficio.

Ma qui si tratta di una questione di principio tal-

mente grave che io prego la Camera di lasciarmi dire due parole.

In Italia è invalso l'uso, e credo che non sia la più piccola delle nostre sciagure, di andare continuamente rivangando il passato, cercare cosa abbia fatto questo o quell'altro, e di compensare tutti quanti sulla cassa dello Stato, quasi che i servizi che si rendono al proprio paese dovessero essere pagati e retribuiti con moneta sonante.

Io credo questa una cattivissima cosa, e di grande pregiudizio.

Qui trattavasi di una piccola somma di 3000 lire all'anno in favore di vedove e figli di cittadini morti per la patria, e sembrava una durezza di volersi arrestare proprio di fronte ad interessi e bisogni che parevano più commoventi degli altri.

Ma io credo che le ragioni che sono state dette su questo progetto di legge ci devono persuadere di una cosa, che noi cioè dobbiamo assolutamente, risolutamente fermarci, non progredire più oltre su questa strada che ci conduce a ricompensare il patriottismo in moneta; che dobbiamo finirla e finirla per sempre coi martiri pensionati, e coi Catoni accattoni. (*Bravo!*)

ASPRONI. E a Manzoni non han dato un premio pecuniario?

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Sono pienamente d'accordo coll'onorevole mio amico Corte che i servizi resi alla patria non devono essere pagati in danaro: non discuto su questo. Osservo solamente all'onorevole Maldini (e potrei provargli il contrario di quello che egli ha immaginato) che vi sono altri di altre provincie italiane che hanno fatto domande al Ministero; che noi qui discutiamo una questione di principio.

Noi non abbiamo presente una domanda dei Veneti; noi provvediamo ad un bisogno, perchè lo crediamo giusto. Se si trattasse di discutere la pensione dell'orfano *A, B, C, D*, allora comprenderei l'osservazione dell'onorevole Maldini, ma noi discutiamo una questione generale, una questione di principii; in altri termini, dobbiamo assegnare la pensione agli orfani di coloro che l'ottennero nel 1848 e 1849, siano veneti, siano napoletani o siciliani, siano lombardi o romani, per me significa lo stesso; quindi non comprendo perchè, quando dobbiamo ammettere un principio generale, se ne faccia solamente l'applicazione ad una provincia e si neghi alle altre. Non vi è niuno nel Napoletano, non vi è niuno nella Sicilia, non vi è niuno nella Lombardia che ne abbia diritto; tanto meglio: ma, se ve ne sono, ammesso il diritto pei Veneti, dovete ammetterlo pei Siciliani, pei Napoletani, pei Lombardi, ecc.

Per questa ragione io desidero che, prima di votare un progetto di legge che potrebbe stabilire un privilegio, che sarebbe dispiacevole forse ricordare alla Camera, prima di votare un progetto di legge che ci

esporrebbe forse ad una spesa maggiore di quella che è preveduta in questo progetto (sebbene, quando si tratta di certi principii, io non guardi se la spesa è di 2000 o di 3000 lire), desidero, dico, che si veda se vi sono altri nelle medesime condizioni. Se si crede giusto di provvedere, si deve provvedere senza guardare alla somma; se non si crede giusto, non lo si deve fare neppure per 2000 lire. Insisto quindi affinchè si sospenda la discussione della presente legge insino a quando il Ministero ne presenterà un'altra che comprenda tutti gli Italiani, senza distinzione di provincia.

Vegga l'onorevole Maldini che io non intendo combattere il progetto di legge, ma intendo solo che ciò che si accorda ai Veneti sia generale per tutti.

Questo che dico in occasione dell'attuale disegno di legge, lo direi egualmente se, invece di dire *i Veneti*, si dicesse *i Napoletani, i Siciliani, i Lombardi*, ecc.

PRESIDENTE. La parola spetta al ministro pei lavori pubblici.

PASINI, ministro pei lavori pubblici. Io credo che non si possano confondere le pensioni, le remunerazioni, i sussidi votati o decretati dal Governo provvisorio di Venezia con quelli che potessero avere decretato in quel periodo del 1848 e 1849 altri Governi provvisori italiani.

Voci a sinistra. E perchè?

PASINI, ministro pei lavori pubblici. Nessuno di questi Governi ha durato tanto tempo...

Una voce. E Roma?

Altra voce. E Sicilia?

PASINI, ministro pei lavori pubblici... nessuno ha durato tanto tempo quanto il Governo provvisorio di Venezia, e nessuno è stato stabilito così regolarmente su vere basi amministrative.

CRISPI. Domando la parola.

PASINI, ministro per i lavori pubblici. Nessuno di questi altri Governi è rimasto anche, dirò così, isolato amministrativamente come Venezia. (*Rumori a sinistra*)

Se vorranno darsi la pena di esaminare tutti gli atti legislativi del Governo di Venezia, vedranno che tutte queste pensioni, e tutti gli altri decreti, furono emanati con perfetta regolarità, non mai tumultuariamente.

Ora; di che si tratta qui? Si tratta semplicemente di riconoscere che si debbano pagare delle piccole pensioni decretate dal Governo di Venezia per orfani di genitori uccisi nella piazza di San Marco nei primi giorni della rivoluzione; si tratta di bambini che avevano tre o quattro anni, o di povere vedove. E tutto questo, come ha detto l'onorevole ministro delle finanze, non importerebbe d'aggravio che 3 mila lire all'anno.

Premetto che in Venezia, agl'impiegati civili di quell'epoca, fu resa piena giustizia, tutti furono ammessi a far valere i loro diritti. Ed ora avremmo, per

così dire, l'incongruenza che coloro i quali talvolta non hanno prestato se non che servizi di lieve importanza durante il periodo dell'indipendenza di Venezia, avrebbero conseguito quello che questi infelici non possono ottenere. Nel già regno di Napoli non si possono trovare decreti, per collazione di pensioni, da porre a riscontro di quelli di Venezia. (*Mormorio a sinistra*) Lo stesso dicasi di Modena, di Parma, ed altre provincie italiane, dove il Governo provvisorio durò troppo poco.

Prego quindi la Camera di non voler differire una misura di pura giustizia, che riguarda infelici che hanno veramente bisogno che la nazione venga in loro soccorso.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Il carattere che agli occhi di molti degli onorevoli preopinanti ha preso questo disegno di legge, si è quello d'un privilegio pei Veneti.

Ebbene, signori, a me preme soprattutto di correggere questa, che mi pare una non esatta interpretazione. In sostanza, in tutte le altre parti del regno, se ben mi rammento, i Governi provvisori posteriori al 1859 hanno provveduto a ristabilire quelle pensioni che erano state conferite nel 1848. Mi sarà facile portare per la prossima seduta davanti alla Camera le prove di quanto asserisco.

Mi rammento confusamente che una legge piemontese, la quale stabiliva pensioni per sei famiglie dei morti nelle patrie battaglie del 1848, fu estesa a molte provincie del regno dai Governi provvisori.

Solo a Venezia non fu richiamato in vigore il conferimento di simili pensioni; ed è naturale che il Governo pensi a mettere i Veneti alla pari di tutti gli altri.

Per accertare e chiarire le cose, io, come dissi, mi propongo di portare alla Camera nella prossima seduta i documenti in proposito.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe al deputato Maldini; ma, siccome il signor ministro intende presentare nella prossima tornata i documenti atti a rischiarare la questione, mi parrebbe utile differire sino a quel momento la discussione.

Se non vi è opposizione, la discussione verrà aggiornata.

(La Camera delibera di differire la discussione.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DELLA SPESA PER LA STAMPA DELLE NUOVE CARTELLE DEL DEBITO PUBBLICO AL PORTATORE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge: autorizzazione di spesa straordinaria da iscriversi nel bilancio 1867 del Ministero delle finanze per la stampa di nuove cartelle al portatore del consolidato 5 per cento, da affidarsi all'officina governativa delle carte-valori. (V. *Stampato* n° 64.)

Domando al ministro delle finanze se accetta il progetto della Commissione.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Accetto il progetto della Commissione, colla condizione però di poter all'articolo secondo, dove è parola degli esercizi 1867 e 1868, sostituire gli esercizi 1869 e 1870.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione, si farà questa modificazione.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Debbo avvertire la Camera che questo progetto di legge, il quale fu presentato come per un rinnovamento straordinario dei titoli del debito pubblico, adesso dovrà applicarsi al rinnovamento ordinario, imperocchè è passato tanto tempo che, cominciando adesso l'operazione per il rinnovamento dei titoli del debito pubblico, si arriva a compierlo per l'epoca ordinaria.

Quindi vede bene la Camera come la questione sollevata dalla Commissione sopra la tassa del bollo da imporre ai nuovi titoli non dia più luogo a controversia. Evidentemente, quando si rinnovano i titoli, bisogna che siano bollati, come lo sono gli anteriori, a spese del detentore.

PRESIDENTE. Nessuno domandando la parola sulla discussione generale, si passerà a quella degli articoli. (La Camera passa alla discussione degli articoli.)

« Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di lire 1,175,000 per la rinnovazione ed il cambio dei titoli di rendita pubblica al portatore del consolidato cinque per cento.

« Il Governo del Re potrà affidare la composizione e la stampa di questi nuovi titoli all'officina governativa delle *carte-valori*. »

(È approvato.)

« Art. 2. La predetta spesa verrà iscritta in appositi capitoli del bilancio passivo delle finanze, titolo II, e ripartita nei due esercizi 1869 e 1870, nel modo seguente:

« *Bilancio* 1869. — *Cap. N. N.* — Acquisto ed impianto di macchine per la composizione e stampa di nuovi titoli di rendita del debito pubblico e di altre *carte-valori*, lire 175,000.

« *Cap. N. N.* — Provvista di carta filigranata e stampa di nuovi titoli di rendita pubblica del consolidato cinque per cento, lire 500,000.

« *Bilancio* 1870. — *Idem.* — Lire 500,000. »

(È approvato.)

« Art. 3. Il ministro delle finanze è incaricato della esecuzione della presente legge. »

(È approvato.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE CHE AUTORIZZA UNA MAGGIORE SPESA PER L'ACQUISTO DI UN FABBRICATO IN SALICETA SAN GIULIANO.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge che autorizza una maggiore spesa per l'acqui-

sto di un fabbricato in Saliceta San Giuliano presso Modena. (V. *Stampato* n° 126.)

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola, si passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. L'amministrazione del demanio dello Stato è autorizzata ad acquistare a titolo di compera dall'amministrazione delle opere pie di Modena l'antico fabbricato detto il *Lazzaretto*, situato nel villaggio di Saliceta San Giuliano presso Modena, già destinato a ricovero dei mendicanti, poi convertito in carcere di pena, per il convenuto prezzo di lire 99,761 40, pagabile entro anni 10 a cominciare dal 1° maggio 1859 e fruttifero dal 1° maggio 1858 fino al 1° maggio 1859, in ragione del 4 per cento e, per il tempo successivo, del 5 per cento.

« È pure autorizzata ad acquistare a titolo di compera due piccole striscie di terreno adiacenti al suddetto

fabbricato pel concertato prezzo di lire quattrocento novantanove. »

(È approvato.)

« Art. 2. Il pagamento delle lire 147,774 76, cui ascende in complesso la spesa per l'acquisto dello stabile indicato nell'articolo precedente, cioè: per prezzo capitale lire 100,260 40; per interessi dal 1° novembre 1858 al 1° maggio 1869, epoca in cui deve essere effettuato il saldo, lire 47,514 36; per lire 54,868 75 sarà provveduto col fondo di ugual montare rimasto disponibile e proveniente dagli appositi stanziamenti fatti nei precedenti bilanci 1862, 1863, 1864 e 1865, del Ministero dell'interno; e per la rimanente somma è autorizzata una maggiore spesa di lire novantaduemila novecento sei e centesimi uno (92,906 01) in aumento al fondo sovraccennato e da iscriversi nella parte straordinaria dei bilanci passivi di detto Ministero ripartitamente come segue:

Bilancio	Quota annuale		
	per capitale	per interessi	Totalità
1867	37,291 44	»	37,291 44
1868	25,000 »	4,364 57	29,364 57
1869	25,000 »	1,250 »	26,250 »
In assieme . . .	87,291 44	5,614 57	92,906 01

PISSAVINI. Mi pare che sia portata la spesa sui bilanci 1867 e 1868. Essendo già consumati questi due esercizi, bisognerebbe portarla innanzi e modificare questa parte dell'articolo.

È una semplice osservazione che intendo di fare, e spero che la Camera vorrà ravvisarla non solo giusta, ma necessaria.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 2, tenuto conto di questa osservazione.

(È approvato.)

Rimarrebbe la legge sulle volture catastali, ma siccome porterebbe in lungo la discussione, credo opportuno aggiornarla alla prossima tornata.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° *Votazione per scrutinio segreto sui progetti di legge:*

Compimento della strada nazionale da Aosta in Francia pel Piccolo San Bernardo;

Spesa per la stampa delle nuove cartelle del debito pubblico al portatore;

Acquisto di un fabbricato in Saliceta San Giuliano presso Modena.

2° *Svolgimento della proposta di legge del deputato Catucci per modificare il Codice di procedura civile;*

3° *Seguito della discussione del progetto di legge per la ripristinazione delle pensioni e dei sussidi accordati dal Governo provvisorio di Venezia a vedove e figli di cittadini morti in difesa della patria;*

4° *Discussione del progetto di legge per provvedimenti sulle volture catastali in tutto il regno.*